

Il Gentile da Fabriano

tre anni di premio

2010 – 2011 - 2012

I QUADERNI DEL GENTILE

I QUADERNI DEL GENTILE

9

Collana di documentazione e saggi diretta da

Galliano Crinella

Il Gentile da Fabriano

tre anni di premio

2010 – 2011 - 2012

Le immagini che appaiono nel riquadro della copertina e delle pagine del Quaderno riproducono le opere scultoree di Valeriano Trubbiani, *Alato cavallo del gallo di Giano*, e di Raimondo Rossi, *Angelo della luce*. La prima è stata consegnata ai vincitori del Premio nella XIV e XV edizione, l'altra nella XVI edizione.

C 2013 *Premio nazionale Gentile da Fabriano*

60044 Fabriano

Tutti i diritti riservati

PREMESSA

Sono raccolti in questo Quaderno gli elementi più sostanziali delle ultime tre edizioni del *Premio nazionale Gentile da Fabriano*, la XIV (2010), la XV (2011) e la XVI (2012). Il Premio ha conservato nei tre anni la sua struttura in quattro Sezioni: *Vite di italiani*; *Carlo Bo per l'arte e la cultura*; *Economia, impresa e società*; *Scienza, ricerca e innovazione*, ma a queste si è aggiunto il *Premio speciale della Giuria* e, nel 2012, la *Segnalazione per la promozione di attività e beni culturali nella Regione Marche*. E' rimasto inalterato il gruppo degli enti patrocinatori: Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ministero per i Beni e le Attività culturali, Regione Marche, Provincia di Ancona, Comune di Fabriano. Nel 2012 non appaiono, tra gli sponsor, Faber e Ariston Thermo Group, ma si è aggiunta la nuova e significativa presenza di Veneto Banca ai soggetti che hanno sostenuto l'iniziativa fin dagli inizi: Fondazione Cassa di Risparmio di Fabriano e Cupramontana, Fedrigoni Spa, Cassa di Risparmio di Fabriano e Cupramontana.

Le scelte libere e, possiamo ben dire, di alto profilo che la Giuria, presieduta da Stefano Pivato, Rettore dell'Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo", ha saputo fare in questo ultimo percorso mostrano la coerente continuità con gli intenti iniziali del Premio: fornire annualmente una rappresentazione viva di alcune tra le esperienze più significative dell'Italia e della nostra regione, spese nei più diversi ambiti dell'operosità e della ricerca. Il Premio è stato accompagnato e, direi anche, arricchito da alcune iniziative collaterali che hanno caratterizzato le tre edizioni e che ora indico brevemente.

Nell'ottobre 2010 si è tenuta, presso il Museo della Carta e della Filigrana, la mostra di Giorgio Cutini, *Ciò che si rivela. Opere fotografiche 1972 – 2010*, di cui è stato poi pubblicato il Catalogo.

Nel 2011, in occasione del centenario della nascita e nel decennale della morte del Sen. Carlo Bo, fondatore del Premio e presidente della Giuria nelle prime cinque edizioni, la cerimonia conclusiva del Premio ha ospitato il ricordo dell'illustre letterato di Nicola Panichi insieme con la Mostra di immagini fotografiche, *Carlo Bo al Premio nazionale Gentile da Fabriano*.

E' stato poi ricordato Pietro Zampetti, membro della Giuria fin dalla prima edizione, deceduto nel gennaio 2011. Critico d'arte tra i più raffinati, la sua iniziativa si è estesa in modo sapiente all'organizzazione culturale, attraverso la direzione di importanti istituzioni culturali e al governo delle politiche culturali. Grande è stato il suo contributo alla conoscenza e alla valorizzazione dei beni artistici, pittorici e monumentali delle Marche. Molto importanti i suoi studi su Carlo Crivelli, Lorenzo Lotto, Gentile da Fabriano, Simone de Magistris, Antonio da Fabriano. Il suo legame con la città di Fabriano è da riferire anche ai suoi rapporti con quel grande fabrianese che risponde al nome di Bruno Molajoli, l'eroe di Capodimonte – così lo chiamava Zampetti -, che fu suo docente al Liceo Rinaldini di Ancona, che gli fece amare la storia dell'arte e lo avviò ad una vita di studi e al suo indefesso impegno per la tutela dei beni artistici nel nostro paese. Carlo Bo lo definiva "studioso onesto ed ostinato" e parlava della loro amicizia come di un dono della Provvidenza.

Nell'ottobre 2011, in collaborazione con il *Fotoclub Arti Visive* di Fabriano, si è tenuta presso Palazzo Chiavelli, la Mostra di opere fotografiche di Giacomo Ilari, *Paesaggi marchigiani*. Nell'aprile dello stesso anno, l'Associazione "Gentile Premio" ha promosso tre incontri, tenutisi presso la sede di "Unifabriano", sul tema: "Scienza e vita. Nuovi percorsi di ricerca scientifica applicata", con la partecipazione di Gian Mario Bilei, fisico del Cern (*La ricerca scientifica di frontiera e il trasferimento di conoscenze e tecnologie alla società*), Vilberto Stocchi, dell'Università di Urbino "Carlo Bo" (*Il ruolo dell'esercizio fisico nella prevenzione delle malattie e nel miglioramento della qualità della vita*) e di Enrico Agabiti Rosei, dell'Università di Brescia (*L'insegnamento della medicina e la ricerca scientifica in campo biomedico*). Nel 2011, inoltre, è stata promossa una piccola Collana, *Le Cartelle del Gentile*, in cui sono già apparsi: *Per il centenario di Carlo Bo* (2011) e *Omaggio a Giovanni Raboni* (2012), mentre è in corso di stampa la terza Cartella, *Omaggio a Mario Giacomelli*. Nel gennaio 2012, in collaborazione con *Movieland Fabriano*, si è tenuta la proiezione del film di Andrea Molaioli, *Il Gioiellino*, con la partecipazione del regista e dell'attore protagonista Remo Girone.

Nel 2012 la cerimonia conclusiva del Premio ha avuto inizio con un video – ricordo di Abramo Galassi, Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Fabriano e Cupramontana, scomparso nell'ottobre 2012. Membro della Giuria fin dalla III edizione 1999, Galassi è stato una figura di imprenditore illuminato, coerente interprete di un'idea di impresa strettamente legata con il proprio territorio, del quale ha condiviso, sostenuto concretamente e reso possibile moltissime iniziative, in ambito sanitario, sportivo, sociale, artistico e culturale.

Anche il Premio deve moltissimo alla sua generosa attenzione, prestata sia da Presidente della Faber che da Presidente della Fondazione Carifac.

Nell'ottobre dello stesso anno si è tenuta, presso l'Oratorio del Gonfalone, la Mostra fotografica di Enzo Carli, *Archeologia dei sentimenti*. Le cerimonie di consegna dei Premi hanno visto, nel 2011 e 2012, la partecipazione di Luca Violini, una delle voci più note nel panorama del doppiaggio cinematografico, documentaristico, televisivo e radiofonico, con alcune magistrali "letture" di poeti contemporanei.

Il Quaderno, nella sua prima parte, pubblica le motivazioni con le quali sono stati conferiti i Premi, nella seconda gli interventi dei premiati e nella terza un essenziale repertorio fotografico per ognuna delle tre edizioni che vi sono riassunte.

Galliano Crinella

PREMIO NAZIONALE GENTILE DA FABRIANO

XIV EDIZIONE 2010 *

LE MOTIVAZIONI

* La cerimonia di premiazione si è tenuta in Fabriano, presso l'*Oratorio della Carità*, sabato 9 Ottobre 2010 alle ore 11.

SEZIONE VITE DI ITALIANI

Gae Aulenti

Il *Premio nazionale Gentile da Fabriano 2012* è assegnato, nella Sezione *Vite di italiani*, all'architetto e designer Gae Aulenti. Nata in provincia di Udine da padre di origini pugliesi e madre napoletana, si laurea in Architettura al Politecnico di Milano nel 1953, dove consegue poi l'abilitazione alla professione. Si forma come architetto nella Milano degli anni cinquanta, dove l'architettura italiana è impegnata in quella ricerca storico-culturale di recupero dei valori del passato e dell'ambiente costruito esistente che confluirà nel movimento *Neoliberty*. L'opera di Gae Aulenti fa parte di questo percorso e si pone come reazione al razionalismo.

Dal 1955 al 1965 è nella redazione di *Casabella-Continuità*, sotto la direzione di Ernesto Nathan Rogers. Sul fronte universitario è assistente di Giuseppe Samonà, dal 1960 al 1962, presso la cattedra di *Composizione Architettonica* all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, e successivamente, dal 1964 al 1969, dello stesso Ernesto Nathan Rogers presso la cattedra di *Composizione Architettonica* al Politecnico di Milano. In quel periodo conosce il giovane Renzo Piano, impegnato ad effettuare una ricerca per la cattedra di Rogers. Del 1965 è la sua celebre lampada da tavolo *Pipistrello*. Di se stessa usava dire di vedere la sua architettura in stretta relazione e in interconnessione con l'ambiente urbano esistente, che diviene quasi la sua forma generatrice, cercando, con questo, di trasferire nel suo spazio architettonico la molteplicità e l'intensità degli elementi che vanno a definire l'universo urbano.

Dal 1974 al 1979 è membro del Comitato direttivo della Rivista *Lotus International*, poi fa esperienze artistiche e dal 1976 al 1978 collabora con Luca Ronconi, a Prato, al Laboratorio di Progettazione Teatrale. Nel 1984 viene nominata corrispondente dell'Accademia Nazionale di San Luca a Roma, mentre dal 1995 al 1996 è presidente dell'Accademia di Belle Arti di Brera. Nel 2005 ha costituito la *Gae Aulenti Architetti Associati*. E' stata ed è protagonista di primo piano della storia dell'architettura contemporanea, altamente apprezzata in tutto il mondo per il suo talento creativo e, in particolare, per la straordinaria capacità di recuperare i valori culturali del patrimonio storico e dell'ambiente urbano.

SEZIONE CARLO BO PER L'ARTE E LA CULTURA

Gianfranco Ravasi

Ordinato sacerdote nel 1966, Monsignor Gianfranco Ravasi è consacrato Arcivescovo da Papa Benedetto XVI nel 2007. Nel 1989 è nominato Prefetto della Biblioteca Ambrosiana, incarico che ricopre fino al 2007, allorché è chiamato alla presidenza del *Pontificium Consilium de Cultura*, dicastero della Curia Romana istituito dal Pontefice Giovanni Paolo II per “favorire le relazioni tra la santa Sede e il mondo della cultura e promuovere il dialogo con le differenti culture del nostro tempo”. Nello stesso anno 2007 gli viene parimenti conferita la Presidenza delle *Pontificie Commissioni per i Beni culturali della Chiesa* e di *Archeologia sacra*, due importanti organismi preposti alla conservazione e alla valorizzazione del patrimonio storico-artistico ed archeologico della Chiesa. Nel 2007 l'Università degli Studi di Urbino conferisce a Mons. Ravasi la laurea *honoris causa* in *Antropologia ed epistemologia delle religioni*; nell'occasione tiene una magistrale lezione sul tema: “La Bibbia come grande codice della cultura occidentale”. Nel 2010 è nominato Socio onorario dell'Accademia di Belle Arti di Brera.

Docente di *Esegesi dell'Antico Testamento* alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, è autore di una vastissima produzione letteraria, che ammonta a circa centocinquanta volumi, su argomenti prevalentemente biblici, con acutissime interpretazioni della parola e della valenza poetica dei testi sacri. Ha curato la nuova edizione, in più volumi, della Bibbia di *Famiglia cristiana*. Oltre ad essere un scrittore prolifico e molto apprezzato, Monsignor Ravasi, dotato di eccellenti doti di “comunicatore”, interviene costantemente sui giornali quotidiani e cura trasmissioni televisive. Conduce, su *Canale 5*, la rubrica domenicale *Le frontiere dello Spirito*. È una delle firme più prestigiose de *L'Osservatore Romano* e delle pagine culturali de *Il Sole 24 Ore*.

Le sue profonde e sapienziali competenze esegetiche emergono negli studi sull'*Antico* e sul *Nuovo Testamento*. La lettura che ne ha proposto gli ha consentito di evidenziare la piena rispondenza del testo sacro alle esigenze spirituali e culturali dell'uomo del nostro tempo. La sua ricerca biblica e teologica mostra così come la fede cristiana non sia incompatibile con le grandi scoperte scientifiche, ma ne costituisca l'indispensabile complemento, nella misura in cui esse riflettono l'inesauribile desiderio di verità che connota costitutivamente l'uomo e sono il segno distintivo della sua grandezza e della sua dignità. È con questa motivazione che la Giuria è onorata di poter assegnare a Monsignor Gianfranco Ravasi la Sezione *Carlo Bo per l'arte e la cultura* della XIV edizione del *Premio nazionale Gentile da Fabriano*.

SEZIONE ECONOMIA, IMPRESA E SOCIETÀ

Iginio Straffi

Poco più che ventenne, Iginio Straffi manifesta la sua creatività cominciando a disegnare fumetti. Apprezzato per le sue qualità, nel 1989 viene assunto dalla Casa editrice Sergio Bonelli nello staff dei disegnatori della serie poliziesca "Nick Raider". Ma il suo vero interesse è rivolto al disegno d'animazione, per il quale matura la sua esperienza in Francia e in Lussemburgo collaborando alla realizzazione di diversi film.

Tornato in Italia, nel 1995, insieme con l'imprenditore e attivo sacerdote marchigiano don Lamberto Pigni, fonda la *Rainbow*, un'impresa per la realizzazione di prodotti multimediali per l'infanzia. Dopo aver prodotto per conto di vari studi italiani ed europei, l'azienda guidata da Straffi realizza in proprio il videogame "Tommy ed Oscar", imponendosi sui mercati di trentasei paesi e confrontandosi validamente con la concorrenza giapponese e americana.

Ma il successo indiscusso giunge nel 2004 con la creazione delle "fatine Winx", personaggi fantastici di una serie di film di animazione che conquista rapidamente il pubblico infantile di vari paesi europei e asiatici e dà il via ad una straordinaria operazione di *merchandising*, nella quale le "Winx" vengono commercializzate come oggetto di culto e di collezione; il marchio "Winx Club" viene abbinato a una vasta produzione di articoli per l'infanzia, realizzate da alcuni fra i principali produttori mondiali.

Insieme con le sue doti di creativo e di regista, Straffi rivela notevoli qualità di imprenditore. La *Rainbow* è oggi un'azienda all'avanguardia mondiale nel suo settore, con un fatturato di sessanta milioni di euro ed una presenza in centocinquanta paesi. Fondata e operante a Loreto, profondamente radicata nel territorio nonostante la sua crescente proiezione internazionale, l'impresa di Iginio Straffi fornisce un contributo nuovo e originale all'economia regionale ed è un esempio dell'intraprendenza e dell'innovazione proprie della migliore tradizione marchigiana. E' con questa motivazione che la Giuria si onora di poter conferire a Iginio Straffi il *Premio nazionale Gentile da Fabriano 2010* nella Sezione *Economia, impresa e società*.

SEZIONE SCIENZA, RICERCA E INNOVAZIONE

Francesco Stellacci

Francesco Stellacci è pugliese, nato nel 1973 a Bitonto (Bari). Si è laureato in *Ingegneria dei materiali* al Politecnico di Milano. Ha soggiornato a lungo negli Stati Uniti, dove ha potuto approfondire ricerche innovative nel campo delle nanotecnologie. Non una fuga, ma una grande esperienza.

Ha pubblicato numerosi lavori scientifici in prestigiose riviste, tra cui *Nature Materials*, *Science* e *Proceedings of the National Academy of Science*. Ha avuto importanti riconoscimenti internazionali, tra i quali quello assegnato nel 2005 dal "Technology Review Magazine" ai 35 *top innovators under 35*, per la messa a punto di un sistema che permette di ridurre drasticamente i costi di produzione dei Dna-chip.

È Associate Professor al *Department of Materials Science and Engineering* del *Massachusetts Institute Technology* di Cambridge, negli Stati Uniti, e docente in altre prestigiose sedi universitarie nel mondo. Dal 2009 è Direttore del *Centro Europeo di Nanomedicina* (Cen) di Milano, fondato da dieci centri di ricerca pubblici e privati, e finanziato per la maggior parte dalla Regione Lombardia. La ricerca nell'ambito delle nanotecnologie è multidisciplinare; nel "nanomondo" non ci sono più confini definiti fra matematica e biologia, fra chimica, fisica e ingegneria. Questa richiede, pertanto, un approccio completamente nuovo, in grado di fare emergere indispensabili sinergie e anche nuove figure professionali.

Le applicazioni pratiche della nanomedicina potranno contribuire a risolvere problemi tuttora aperti nell'ambito della prevenzione, della diagnosi e della cura delle malattie neoplastiche, cardiovascolari e neurologiche, con la prospettiva di un approccio medico personalizzato. È auspicabile che il Centro guidato da Francesco Stellacci s' inserisca in un progetto di rilancio della ricerca scientifica in Italia. Senza sviluppo delle conoscenze e senza innovazione non vi può essere crescita culturale ed economica e non vi può essere in sostanza un futuro per la nostra società.

Per l'esempio di concreto entusiasmo scientifico, per gli esaltanti risultati già conseguiti, per la sua straordinaria esperienza in campo internazionale, per l'impegno in un settore di ricerca altamente tecnologico e innovativo, capace di migliorare significativamente la salute dell'uomo, la Giuria del *Premio Gentile da Fabriano* è lieta ed orgogliosa di assegnare il Premio 2010, nella Sezione *Scienza, ricerca e innovazione*, al professor Francesco Stellacci.

PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA

Ezio Greggio

Ezio Greggio è uno dei volti storici di Mediaset. E' conosciuto al grande pubblico per la più che ventennale, straordinaria conduzione del programma giornalistico di controinformazione "Striscia la notizia", in onda su *Canale 5*, "la voce della supplenza", ora "dell'improvvidenza" - così è definita dagli stessi autori e da Antonio Ricci, il suo inventore. "Striscia" ha dato voce a chi ha subito e subisce quotidianamente soprusi, ha smascherato truffe, inadempienze e sprechi, ha sostenuto legittime proteste contribuendo a rendere migliore l'informazione e un po' più rispettati i diritti di cittadinanza nel nostro paese. Inizia giovanissimo l'attività giornalistica nella sua terra, il Piemonte, rivelando ben presto straordinarie abilità comunicative che l'hanno portato poi, attraverso il mezzo televisivo e quello cinematografico, a dare un contributo originale ed innovativo all'evoluzione della satira e della comicità italiana.

Risale al 1983 il suo vero debutto nel piccolo schermo, con "Drive in", il varietà più popolare degli anni '80, grazie al quale gli viene assegnato il primo dei ventisei "Telegatti" che Greggio ha vinto nella sua prestigiosa carriera televisiva. Ma una parte rilevante del suo impegno artistico è spesa nel cinema, in veste di attore con oltre trenta film e film tv, come autore e regista in molte produzioni internazionali. Significativa al riguardo, nel 1999, la direzione e produzione della commedia "Svitati", distribuita in tutto il mondo, in cui ha recitato al fianco di Mel Brooks. Nel 2008, poi, Greggio ha esordito in un ruolo drammatico, nel film diretto da Pupi Avati, "Il papà di Giovanna", riscuotendo il plauso unanime della critica cinematografica. Dal 2001 è presidente ed organizzatore del Monte - Carlo Film Festival "de la Comédie", rassegna cinematografica internazionale interamente dedicata alla commedia. Ha dato vita all'Associazione "Ezio Greggio per l'aiuto ai bambini nati prematuri", che in quindici anni ha fornito preziose apparecchiature ai centro neonatali di oltre sessanta ospedali italiani, utilissime per curare e talora salvare la vita a neonati di bassissimo peso affetti da gravi patologie respiratorie.

Per la lunga e brillante attività televisiva e cinematografica che ne ha messo in rilievo la poliedrica personalità di giornalista, di attore, di creativo e singolare uomo di spettacolo, per la meritoria opera di carità umana dell'Associazione da lui fondata, la Giuria, interpretando uno stesso sentire della città di Fabriano, è ben lieta di assegnare ad Ezio Greggio il *Premio speciale* della quattordicesima edizione del *Premio nazionale Gentile da Fabriano*.

PREMIO NAZIONALE GENTILE DA FABRIANO

XV EDIZIONE 2011 *

RICORDO DEL SEN. PROF. CARLO BO

LE MOTIVAZIONI

* La cerimonia di premiazione si è tenuta in Fabriano, presso l'*Oratorio della Carità*, sabato 15 Ottobre 2011 alle ore 10.30.

In ricordo del Prof. Bo

Nicola Panichi, *Carlo Bo e le promenades montaigniennes*

Lo scetticismo è la castità dell'intelletto
(George Santayana, *Aforismi*)

Primo tempo. Numquid et tu?

Mi aveva lasciato quella mattina di primavera con la domanda proferita a bruciapelo, appena sulla porta del suo studio: «Pascal credeva in Dio? e Montaigne?».

Traspariva nel corpo aereo della voce il senso profondo dell'interrogazione, una sorta di incessante caccia spirituale, di inseguimento nella forma dilaniante (l'aggettivo è di Bo, riferito però al *Nietzsche* di Bataille) di un impossibile approdo: quello che egli stesso aveva definito, nel suo lessico familiare, *dubbio, commento, assillo*, intorno alla *ragione della fatica dell'esistenza*, al *premio alle sue sofferenze e ai suoi dolori*, in definitiva al rapporto tra tempo, destino, trascendenza. Più di una volta, da cattolico, Carlo Bo aveva cercato di rispondere alla provocazione nietzscheana sulla morte di Dio.

Nella *Speranza paradossale*, il 29 agosto del 1973, rilanciava ancora lo «straordinario paradosso» del «laico puro», l'ateo, che come il cristiano, intravede nella «Chiesa malata un elemento capitale della sua salvezza», «segno di vitalità del cristianesimo e di vitalità della Chiesa cattolica». Gridava, sottovoce: il mondo ha bisogno di Cristo¹. Cristo per Bo era tutto quello che non poteva dare la fede laica o politica, un modo diverso, scriveva, di declinare la carità. Di qui l'amore per Dostoevskij, per quell'immagine di Cristo, che si sostituisce *pas à pas* a quella dell'uomo, del «protagonista assoluto che, però nello stesso tempo, è disposto a degradarsi fino a divenire vittima»². Il «bacio di Cristo» «resta [...] il simbolo del perdono, del riscatto, dell'infinita pietà».

La sua scrittura sarà un impegno costante a non perdere mai di vista l'idea della salvaguardia e della salvezza (per citare lo Starobinski della *Prefazione a Letteratura come vita*) e la sua priorità resterà comunque riconducibile a «ciò che contribuisce a costruire o a rischiare una vita sul piano etico e religioso»³. Sempre contro ogni tentazione di estetismo letterario o vitalistico – o di vuoto formalismo. Il tema per Bo era uno di quelli capaci di alimentare «discorsi a fondi infiniti», in cui vedeva accomunati Gide e Nietzsche⁴, ma con tutta evidenza anche Montaigne.

Se Dio non può morire – come ricordava il bordolese evocando Plinio, «moqueur ancien»⁵ e poi Plutarco – dubbio, commento, assillo, gli facevano avvertire cocente il rapporto tra vita e morte, senso del destino, peso dell'assenza. Non poteva dimenticare quello che Montaigne aveva scritto nell'*explicit* dell'*Apologie de Raymond Sebond*, parafrasando con qualche licenza Plutarco: «nous n'avons aucune communication à l'estre»⁶. Più tardi⁷ sceglierà di commentare una poesia e far parlare il giovane poeta ungherese, Attila Jozsef, morto a soli trentuno anni. La poesia si intitola *Sorgi dalla corrente*:

*Dammi, o Signore, la paura; l'ira
tua – ne ho bisogno; all'improvviso
dalla corrente sorgi, perché il nulla
non mi trascini, il nulla, nei suoi gorghi.
[...]
Il respiro trattengo per morire,
[...] e fissi
ci guardano così; guardo l'assenza
tua grande, che si è fatta viso umano.*

Oltre il tema della colpa, nota Bo nel suo commento, «c'è sempre il dialogo, l'invocazione a Dio e ancora la coscienza della disperazione, della solitudine, quindi del bisogno di chiedere a Dio un segno della sua presenza, della sua verità, della sua

¹ Carlo Bo, *Aspettando il vento*, L'Astrogallo, Ancona 1976, p. 314.

² *L'eredità di Dostoevskij*, 29 ottobre 1971, in *Ibid.*, p. 289.

³ Jean Starobinski, *Prefazione a Carlo Bo, Letteratura come vita*, Rizzoli, Milano 1994, a cura di Sergio Pautasso, p. XI.

⁴ *Diario ininterrotto, 1932-1991*, in *Letteratura come vita*, cit., p. 1442.

⁵ Michel de Montaigne, *Essais*, Puf, Paris 2004, Ed. Villey-Saulnier, Préface de Marcel Conche, II, 12, 527A.

⁶ *Ibid.*, II, 12, 601A.

⁷ Carlo Bo, *Preghiera e poesia*, in *Quaderni del Gentile*, 3, Fabriano 2004, pp. 20-21.

coscienza». Sempre sul tema della solitudine e dell'assenza, della frammentazione di Dio, richiamerà anche Quasimodo⁸ e cercherà di rispondere con le parole contenute in *Si china il giorno*:

*Mi trovi deserto, Signore,
nel tuo giorno,
serrato ad ogni luce.
Di te privo spaurito,
perduta strada d'amore,
e non m'è grazia
nemmeno trepido cantarmi
che fa secche mie voglie.*

Emerge, da queste sue letture, una sorta di ossessione e fame di Dio, nell'idea del Dio come tensione, mano tesa, aspirazione assoluta, un Dio che si riflette nel volto del Cristo, signore di carità. La paura dell'assenza di Dio è la paura del vuoto, del «colore del vuoto», del *rien du tout*. Le parole di Vittorio Sereni (*Autostrada della Cisa*) percepiscono e declinano questo bisogno.

Ma sarà Unamuno, con Montaigne, che fu oggetto del suo primo corso universitario («dall'alto della mia ignoranza», mi aveva confidato sornione) a consegnargli l'affondo finale, ricordargli l'inevitabile forza dirompente del dubbio. La fede superba «quella che non ha dubbi» (*Salmo II, Marco IX, 16-24*) gli incute la stessa paura dell'assenza di Dio. La verità, scriveva Unamuno, non è nata da chi non ha dubbi, da «chi pensa di possederti»: *La vita è dubbio /e fede senza dubbio è solo morte*⁹. Ecco che il dubbio scettico montaignano trova alimento e vigore. Bo legge gli *Essais* con lo stesso spirito di interrogazione che Montaigne riservava alle sue fonti. E se la *question de Dieu* era quasi esorcizzata dal bordolese, le ragioni profonde degli interrogativi non riuscivano a essere eluse. Quel Dio, a cui l'uomo farebbe *barbe de foarre*¹⁰, non può essere passato *à nostre estamine*¹¹ né convocato *à nostre commerce et société*¹². Quel Dio che non può morire né contraddirsi, altrimenti rivelerebbe la sua *impuissance*, resta lo sfondo opaco, l'orizzonte di attesa, l'assenza, il colore del vuoto...

Qui, mi sembra, ci sia materia sufficiente per far cessare il primo tempo di una storia esemplare, far cadere la prima cesura, tra tormento religioso e cura della religione, con la coscienza che la religione sia per Bo una sorta di arma di Achille: ferisce e sana.

Il punto di congiunzione a Montaigne sembra mediato ancora da Dostoevskij, il libro di Giobbe, del male, della corruzione. L'uomo dilaniato, scarnificato dai dubbi, è sempre l'uomo di Agostino, incapace di porsi quale *cordis inspector*, privo di quella finestrella sul cuore perché il cuore si lasci vedere nel suo proprio cristallo... Vulcano, raccontava già Pindaro, l'ha costruito così. Questo uomo si è moltiplicato all'infinito e «col tempo è diventato il grande gestore dell'assurdo». Con le parole di Montaigne, *le magistrat sans jurisdiction e le badin de la farce*¹³. Ma contro la perdita della speranza nel soggetto, Bo evoca una immagine *intellettualmente sensibile, sensibilmente intellettuale* che sarebbe piaciuta all'autore degli *Essais*: al di là del visibile, rimane la ricerca di una 'purezza' che Dostoevskij ha saputo identificare nella luce delle rose del giardino di Boboli¹⁴.

Secondo tempo. L'etica della lettura ovvero la lettura come vita

Il secondo tempo è ricostruibile intorno all'impegno etico di una vita che ha trovato la sua espressione laica nell'elogio filosofico, quasi carnale, della lettura e del lettore, in quanto consustanziali al senso e alla direzione dell'eticità del vivere.

Per comprendere a fondo l'impegno di Bo in tale direzione bisognerà convocare di nuovo l'apporto decisivo fornito da Montaigne e dalla sua personale accezione di concetti che diverranno centrali nella riflessione dell'intellettuale, quali «lettura» e «lettore» nella loro imbricazione.

Se si dovesse pensare, infatti, all'altra cifra maggiore, a un emblema correlato al desiderio di religiosità che ha alimentato la sua riflessione filosofica, a una sorta di pensiero visivo che, con la forza dell'immagine, potesse riassumere parole e cose, parola e concetto dell'intellettuale, dobbiamo cercarlo nella figura plastica della lettura, in quello che le sue parole definiscono come l'esigenza e la *chance* del «lettore eterno». Prototipo del lettore universale, testimoniato *in rebus* dalla sua mirabile biblioteca, spazio delfico dell'anima, che continua ad ospitare colti visitatori da tutta Europa, Bo non ha coltivato l'idea di un lettore *pamphagus* (l'espressione è di Nietzsche), onnivoro, ma con Montaigne quella del lettore

⁸ *Ibid.*, pp. 24-25.

⁹ *Ibid.*, pp. 33-34.

¹⁰ Michel de Montaigne, *Essais*, cit., II, 12, 444A.

¹¹ *Ibid.*, 528A.

¹² I, 56, 323A. Uno dei più recenti contributi sul tema si deve a Jan Miernowski, *La mort de Dieu dans les Essais. Montaigne, théologien du négatif*, in Plures, *Dieu à notre commerce et société. Montaigne et la théologie*, Droz, Genève 2008, Etudes publiées sous la direction de Philippe Desan, pp. 25-38.

¹³ III, 9, 1101B.

¹⁴ *L'eredità di Dostoevskij*, in *Aspettando il vento*, cit., p. 291.

suffisant. E di Nietzsche, forse inconsapevolmente, accoglie l'idea del *libro fatto uomo*: «... i libri – scriveva nel settembre 1940 – hanno voluto sempre dire persone e queste persone si sono sempre aperte nello svolgimento di un discorso infinito, da riprendersi quotidianamente, fitto e pacato nutrito dello stesso sangue della [sua] anima»¹⁵.

Il senso del saggio *Della lettura* è contenuto in *nuce* e tutto nel suo *incipit* perché in grado di rispondere sempre a «un infinito pretesto di lettura interiore»¹⁶.

Qui Bo esemplifica il concetto di lettore/libro, lettore/lettura. Il libro ideale «dev'essere un testo in un certo modo inventato e promesso a una lunga educazione, a un lungo fervore di attese, di riduzioni e di convenienze rettoriche». Lo scrittore è «qualcosa che si avvicina al senso e alla forma di una nostra invenzione diretta, voglio dire che deve cadere nella nostra storia intellettuale come un'immagine anteriormente sospesa, come un frutto da tanto meditato nelle nostre operazioni e deve offrirci su una parte della memoria, sulla cifra naturale dei nostri calcoli quotidiani un'altra parte assolutamente pura che solo in apparenza dipende dal tempo mentre in realtà si apre all'ambito dell'ignoto». Il lettore si apre all'ambito dell'ignoto: ma siamo già sul modo di lettura, definito altissimo, «che è anche l'ultimo modo raggiungibile dalle nostre convenienze spirituali».

«Leggere intanto e sin da principio è imparare a riconoscersi [...] un'esperienza che a poco a poco si sostituisce all'atto stesso di vivere»¹⁷ e che «insegnerà a conoscere fino a fondo un libro, a sorprenderlo alle sue origini, di dove viene e dove vada, le sue intenzioni scoperte e quelle nascoste allo stesso autore, ma così pertinenti al suo fantasma spirituale e cioè determinanti nella sua magia inattiva». Ma Bo sa (allievo di Plutarco e di Montaigne), che tra libro e lettore si instaura ritrovarsi insieme, lettore e scrittore, lettore e libro», una «lotta che si apre tra autore e lettore». Con la coscienza che il lettore sia «patrimonio e capitale» di se stesso¹⁸.

Un invito iterato alla «lettura vitale», alla «lettura formativa». I *Funerali* alla Sainte-Beuve, al di là della lettera e dell'apparente ironia, testimoniano della storia di fruttificazioni intellettuali, figliolanze spirituali, di *lettori suffisants*. Bo sapeva bene che all'origine era Montaigne con la sua sana modernità e il suo testo fondatore. Qui viene convocato il saggio *Des livres* (II, 10) in particolare un passo di 409A: «[A] Je ne cherche aux livres qu'à m'y donner du plaisir par un honneste amusement: ou, si j'estudie, je n'y cherche que la science qui traicte de la connoissance de moy mesmes, et qui m'istruiſe à bien mourir et à bien vivre. [B] *Hac meus ad metas sudet oportet equus*. [A] [...] Je ne fay rien sans gayeté; et la continuation et la contention trop fermee esbloüit mon jugement, l'attriste et le lasse [...] Je dy librement mon advis de toutes choses, voire et de celles qui surpassent à l'adventure ma suffisance, et que je ne tiens aucunement estre de ma juridiction. Ce que j'en opine, c'est aussi pour declarer la mesure de ma veuë, non la mesure des choses».

A Montaigne, Valéry stesso doveva l'idea della indipendenza del testo scritto che vive una vita propria, idea del «testo liberato» dal proprio autore¹⁹, idea dell'autore che diviene lettore: «Tutti i migliori lettori dei nostri anni si rifanno a Montaigne, a quel Montaigne che diceva, che nei libri cercava solo di conoscere se stesso, l'arte di vivere bene e morire bene, istruirsi, cioè, 'à bien mourir et à bien vivre'. Lui diceva di non fare nulla senza la gioia. Lo scopo della lettura era 'pour declarer la mesure de ma veue, non la mesure des choses' [II, 10, 409A]. Come va lontano questo Montaigne...»²⁰, commenta Bo: «La leggerezza di Montaigne che è poi conseguenza diretta della capacità intellettuale illumina il centro, il nocciolo di questa frase segreta e indifferenziata che diciamo il tempo e la forma della lettura. Tutti come lui sono preoccupati di avere dei discorsi diretti, delle prove sensibili alla propria ragione spirituale. Chi di questa sua famiglia non prenderebbe per divisa queste sue parole: «je veux des discours qui donnent la premiere charge dans le plus fort du doute» [II, 10, 414A]? Nelle altre famiglie che abbiamo rifiutato non c'era troppa speculazione edonistica intorno alle 'subtilitez grammairiennes'? alla 'ingenieuse contexture des paroles et d'argumentations' ai discorsi che 'languissent autour du pot'?» – tra forme sonnecchiose e «l'air et Idee generale» (II, 10, 418A).

Si intrecciano sempre e comunque nella riflessione di Bo percorsi sacri e profani, nel binomio religione ed etica. Esattamente come per l'uomo della *vita activa*, dell'impegno nella storia, del cristiano sano, dubbioso, fecondissimo, l'opera del lettore diviene, sulla scorta di Montaigne, «una lunga guerra di movimento verso la verità» (Sainte-Beuve)²¹, una tensione circospetta che raggiunge il segreto linguaggio della musica della solitudine²².

Bo si affida a un'alta immagine dell'ermeneutica biblica, ripresa anche da Cristoforo Landino nelle sue *Disputationes camaldulenses*, conversazioni svoltesi a riescono a tracciare i confini tra bene e male; a Marta e Maria, il principio dell'azione e della visione, della *praxis* e della teoria, dell'azione e della contemplazione, della cecità e della lungimiranza, il rischio, in definitiva, che senza Maria una collaborazione attiva, un patto di collaborazione, che preferisce chiamare «norma attiva»: «perdersi e (l'operosità), la fecondità, divenga inutilmente inoperosa, senza la luce della virtù: «Marta – scrive Bo – non potrà mai leggere un libro, se ci gioviamo di questa immagine sacra noi vedremo come l'assenza e la segreta attesa di Maria costituiscano le vere qualità del lettore». Ma al di là della dicotomia, avrebbe sottoscritto le ulteriori considerazioni di Landino: Marta e Maria sono sorelle ed entrambe piacciono a Dio: «Maria perché cibi, Marta perché si cibi».

¹⁵ *Diario ininterrotto 1932-1991*, cit., ora in *Letteratura come vita*, cit., p. 1442.

¹⁶ *Della lettura*, QuattroVenti, Urbino 1987, p. 5, ora in *Letteratura come vita*, cit., pp. 35-75.

¹⁷ *Ibid.*, p. 7.

¹⁸ *Ibid.*, p. 35.

¹⁹ *Ibid.*, p. 23.

²⁰ *Ibid.*, p. 52.

²¹ *Ibid.*, p. 16.

²² *Ibid.*, p. 22.

Il libro resta quell'immagine di sangue, quel «qualcosa che si era amato di passione, di una passione totale»²³, «quel po' d'aria per andare avanti, in attesa del vento che avrebbe dovuto portarci». Era il 23 luglio 1963²⁴.

L'idea di Nietzsche, che i grandi uomini e la grandezza dei saggi meglio si percepiscono nella memoria individuale e collettiva quanto più ci si allontani da loro, ha generato la potenza di una *imagerie* che partorirà diversi *lettori perspicaci*, tra i quali Jean Starobinski, che nella sua *Prefazione a Letteratura come vita* (già richiamata) invocherà, a sua volta, l'idea del paesaggio visto dall'alto della memoria. Quella distanza memorativa permette di cogliere meglio non solo il «giusto posto» e «il senso» dell'opera di Bo, ma induce nel lettore la capacità di *vedere* ciò che conta: la «coerenza e unità di intenti», la «tonalità morale di un rapporto con il mondo e con gli altri». E conclude: «È come se nei suoi saggi egli mettesse contemporaneamente alla prova se stesso e i libri letti dato che presuppongono sempre una presa di posizione». Un tentativo, una prova, in cui gioca un posto centrale Montaigne.

Il miglior modo di ricordare Bo è quello di affrontare il suo pensiero soprattutto insistendo sul versante *filosofico*, lo sguardo sotteso alla sua intera riflessione: il Bo filosofo, quello solo più apparentemente *caché* delle letture dei filosofi. Una lunga *filière*, composita e indipendente da quello che egli stesso amava chiamare l'«altalena dei gusti»²⁵. Montaigne, Pascal («che cede, poi si ribella al libro di Montaigne»), Bayle, Rousseau, Kant e il male radicale, Hegel, Dostoevskij, Leopardi, Nietzsche, Kierkegaard, Maritain, Alain, Sartre, Massolo, Simone Weil..., tracce riconoscibili con cui il suo pensiero si è misurato.

Se la letteratura è come la vita, sulla scia di quei maestri Carlo Bo ha compreso che la filosofia è arte di morire bene ma soprattutto arte di vivere bene, non ultimo per esorcizzare il detto senecano delle *Epistulae ad Lucilium: An vivere tanti est?* Il nostro capolavoro, suggeriva Montaigne, è vivere come si deve, arte di divenire legittimamente e compiutamente uomini. Pienamente umani può significare solo eticamente umani.

Sì, è proprio vero. Bo l'aveva compreso molto più di altri: l'universale è singolare e il singolare universale. Dunque: *Aspettando il vento*, anche a noi rimane ancora molto da fare. *Numquid et tu?*

²³ *Ibid.*, p. 32.

²⁴ *Ibid.*, 176.

²⁵ *Aspettando il vento*, cit., p. 288.

SEZIONE VITE DI ITALIANI

Ernesto Olivero

Il *Premio nazionale Gentile da Fabriano*, conferito ad Ernesto Olivero nella Sezione *Vite di italiani*, è il riconoscimento di un'esperienza di vita singolare, spesa pressoché interamente al servizio degli altri, secondo quello spirito di carità che egli ha posto al centro della sua instancabile e generosissima opera cristiana. Nel 1964 fonda, a Torino, il "Sermig", Servizio missionario giovani, trasformando un ex-arsenale militare in una struttura di pace e andando incontro ai poveri non solo in Italia, ma anche in Rwanda come nel Darfur, in Romania e in Georgia. Nascono poi "Fraternità della speranza" e il Movimento internazionale dei giovani della pace. Olivero, da sempre, si spende per offrire ai giovani, che definisce "patrimonio dell'umanità", una testimonianza di vita, i valori della carità e della condivisione. Con il Sermig realizza, in novanta paesi, quasi tremila azioni umanitarie, con progetti mirati alla salvaguardia della vita umana e che, ad un tempo, valorizzano le professionalità e forniscono opportunità per creare lavoro e benessere.

Ha personalmente accompagnato le settantasette missioni di pace realizzate dal Sermig in paesi in guerra quali Somalia, Rwanda, ex-Iugoslavia, Albania e in Medio Oriente. Tra le missioni di pace più significative vi è, nel 2002, il contributo dato alla risoluzione dell'assedio alla Basilica della Natività di Betlemme, che gli è valso il Premio "Uomo di pace di Betlemme e Gerusalemme", assegnatogli dalla Custodia di Terra Santa. È stato candidato al Premio Nobel per la pace da capi di Stato ed eminenti personalità politiche e religiose, tra le quali Madre Teresa di Calcutta. Nel 1999 ha ricevuto dall'Università di Torino la laurea *honoris causa* in Sociologia.

Hanno scritto di lui: "Olivero si spiega con quello che ha fatto: da quando ha fondato il Sermig, milioni di persone hanno aiutato milioni di persone. Il suo campo: la sproporzione nella fede; il suo motto: lavorare in silenzio con serietà e competenza; la sua passione: comunicare speranza con i fatti; la sua regola: la pazienza unita alla severità". Per questo insieme di nobili ragioni, la Giuria è lieta e orgogliosa di poter premiare e festeggiare oggi Ernesto Olivero.

SEZIONE CARLO BO PER L'ARTE E LA CULTURA

Ennio Morricone

L'opera del Maestro Ennio Morricone dà inizio a una nuova era nel campo della composizione e della musica applicata. Dopo il suo esordio nel cinema, quasi tutti i generi, dal giallo poliziesco al western, dal drammatico introspettivo all'epico, trovano una nuova ed originalissima luce e vengono completamente ricodificati dalle sue partiture. Le sue intuizioni vengono seguite da centinaia di imitatori, che ne consacrano il valore musicale e la straordinaria funzionalità con le immagini. Così, la musica da film entra anche nell'industria discografica, e si impone con perentoria autorevolezza in tutto il mondo, compresi gli Stati Uniti d'America. Morricone è, ad oggi, il musicista più "stampato" al mondo. La sua pubblicazione discografica raggiunge oltre il 90% della sua produzione, una quantità enorme che rappresenta un fenomeno senza precedenti e probabilmente senza successori, dal momento che il mercato discografico sta lasciando il posto ad altre forme di fruizioni auditive.

Ha ricevuto moltissimi e prestigiosi riconoscimenti. Basti ricordare per tutti, nel 2007, il Premio Oscar, dopo aver conquistato moltissime *nominations*. L'Oscar è un riconoscimento che rarissimamente viene assegnato ad artisti non americani ed è "alla carriera". E' il quarto italiano a riceverlo, dopo Federico Fellini, Michelangelo Antonioni e Sofia Loren, ed è l'unico compositore per il cinema al mondo, insieme all'americano Alex North, che fu premiato nel 1987. Dopo il 2000, Ennio Morricone inizia una pregevolissima attività concertistica che gli fa ottenere straordinari successi nelle più importanti città europee e mondiali. Non abbandona tuttavia la composizione, e ancora oggi è al lavoro per la realizzazione di musiche per nuovi film e nuove *fiction* televisive.

E' sicuramente il più prestigioso tra i compositori italiani di musica da film, universalmente noto, e tra i maggiori compositori al mondo insieme con Herrmann, Goldsmith, Williams, Jarre, Barry e pochissimi altri. Il sondaggio di una nota trasmissione televisiva di qualche anno fa lo indicava, insieme con Giuseppe Verdi e Giacomo Puccini, come il musicista italiano più conosciuto al mondo. Il *Premio Gentile da Fabriano* e la stessa città di Fabriano sono onorati ed orgogliosi di poter assegnare il Premio, nella Sezione *Carlo Bo per l'arte e la cultura*, al Maestro Ennio Morricone.

SEZIONE ECONOMIA, IMPRESA E SOCIETA'

Vincenzo Consoli

Vincenzo Consoli inizia al *Credito Italiano* la sua carriera professionale. Entra poi, nel 1989, in *Veneto Banca*, assumendo posizioni di crescente responsabilità e diventandone Direttore generale nel 1997. Da allora, ha saputo guidare *Veneto Banca* in un percorso di continuo sviluppo e di ampliamento, facendone un importante Gruppo bancario a struttura federale, costituito da istituti di credito profondamente radicati nei rispettivi territori di insediamento.

Attualmente è Amministratore delegato di *Veneto Banca*, dodicesimo gruppo bancario italiano, presente in Italia e nell'Europa dell'Est con otto banche, numerose società e importanti partecipazioni. Una realtà consolidata, forte di seicento sportelli e seimila dipendenti, un migliaio dei quali all'estero. Nel 2005 la Facoltà di Economia dell'Università Ca' Foscari di Venezia gli ha conferito la laurea "honoris causa" in *Amministrazione e controllo*. Successivamente, nel 2008, la città di Montebelluna ha voluto attribuirgli la cittadinanza onoraria, motivandone la decisione con l'impegno profuso a sostegno dell'economia e del lavoro nel territorio della città veneta e in più ampi contesti, compreso quello marchigiano.

Nel 2009 ha ricevuto il Premio Montegrappa per l'impegno nel promuovere e sostenere il territorio, l'internazionalizzazione delle imprese e la disponibilità a incontrare i giovani, trasmettendo loro la sua prestigiosa esperienza. Nel 2010 il Capo dello Stato gli ha conferito l'onorificenza di Commendatore dell'Ordine "al merito della Repubblica Italiana". Il Premio a Vincenzo Consoli, nella Sezione *Economia, impresa e società*, è il riconoscimento di un'idea di impresa e di banca fortemente collegata con la dimensione locale, con la rete di attività materiali e con le economie di quelle piccole e medie imprese che hanno caratterizzato, nella seconda metà del novecento, l'evoluzione positiva dell'economia e della società italiana, e che oggi rendono possibile la tenuta del paese Italia in presenza di turbolenze e ricorrenti crisi finanziarie europee e mondiali.

SEZIONE SCIENZA, RICERCA E INNOVAZIONE

Giuseppe Novelli

Nato nel 1959 a Rossano, in provincia di Cosenza, Giuseppe Novelli, dopo aver insegnato presso l'Università di Urbino e l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma, è attualmente Professore Ordinario di *Genetica Medica* e Preside della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Roma "Tor Vergata". E' anche *Adjunct Professor* alla University of Arkansas for Medical Sciences, Little Rock (USA).

E' Direttore della Scuola di Specializzazione in Genetica Medica dell'Università di Roma "Tor Vergata", membro di numerose Società Scientifiche nazionali ed internazionali e, in particolare, componente del *Board* della *European Society of Human Genetics* e della *American Society of Gene Therapy*. È responsabile di numerosi progetti di ricerca nazionali e internazionali ed ha ricevuto numerosi premi e riconoscimenti scientifici.

La sua produzione scientifica, ampia e di elevata qualità, è rivolta a tematiche assai moderne e avanzate riguardanti la *Genetica biochimica e molecolare*, la *Genetica umana* e la *Genetica medica*. Le sue ricerche hanno consentito la messa a punto di metodi innovativi per la terapia genica, lo studio delle cellule staminali embrionali e fetali, oltre che l'identificazione di numerosi geni responsabili di malattie genetiche nell'uomo. Egli ha anche identificato una nuova proteina che può avere un importante ruolo nella protezione dell'infarto del miocardio (loxina). Gli interessi scientifici del Prof. Novelli sono ultimamente rivolti alla cura delle malattie ereditarie e allo sviluppo di nuovi farmaci.

Ha fatto parte di numerose Commissioni Ministeriali e di vari Gruppi di lavoro presso organismi istituzionali nazionali e internazionali. In particolare, è attualmente componente dell'ANVUR, l'Agenzia nazionale che ha il compito di valutare la qualità del sistema universitario e della ricerca. Per la sua dedizione all'attività di formazione e di crescita culturale, rivolta soprattutto ai giovani, per il suo entusiasmo nelle attività di ricerca in cui ha conseguito risultati di grande interesse in un settore altamente innovativo, capace di migliorare in modo significativo non solo le nostre conoscenze sulla natura umana ma, più in generale, il grado di salute e di benessere della popolazione, la Giuria del Premio Gentile di Febbraio 2011 è ben lieta di assegnare il *Premio Gentile da Fabriano*, nella Sezione *Scienza, ricerca e innovazione*, a Giuseppe Novelli.

PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA

Andrea Molaioli

Andrea Molaioli, regista e sceneggiatore, nasce a Roma nel 1967. Inizia la sua carriera, come assistente alla regia e poi come aiuto regista, lavorando con alcuni tra i più importanti registi italiani come Nanni Moretti, Carlo Mazzacurati, Daniele Luchetti e Mimmo Calopresti. Nel 2007 il suo film d'esordio "La ragazza del lago" è stato presentato alla Mostra del Cinema di Venezia nella "Settimana della critica", ricevendo il Premio Pasinetti e il Premio Isvema. Il film, accolto con grande entusiasmo dalla stampa nazionale e internazionale, si è aggiudicato molti riconoscimenti tra cui 10 David di Donatello per il miglior regista, tre Nastri d'Argento e quattro Ciak d'Oro.

A quattro anni di distanza dal folgorante esordio con "La ragazza del lago", Andrea Molaioli torna dietro la macchina da presa con una storia complessa, torbida, che ricalca a grandi linee la vicenda che vide coinvolto, all'inizio del nuovo millennio, il fondatore della Parmalat Callisto Tanzi, protagonista di uno fra i più clamorosi scandali della nostra storia economico - imprenditoriale. Il crac finanziario dell'azienda agro-alimentare emiliana gli dà modo di indagare un fenomeno paradigmatico della finanza internazionale, strutturata su sistemi incomprensibili in grado di mettere in crisi l'economia reale e con essa i suoi consumatori. Benché sia ambientata negli anni '90, la pellicola risulta estremamente attuale sia nella forma che nel modo di raccontare i fatti, sa trasmettere un messaggio forte e chiaro che porta gli spettatori a scoprire alcuni dei lati più oscuri della nostra economia e del nostro paese in generale.

Molaioli dirige il suo film con sicurezza e decisione, attingendo qua e là dalla cultura popolare e costruendo personaggi che non potrebbero essere più adatti e conformi alla storia che racconta. Se "La ragazza del Lago" offriva già un buon saggio della sua intelligenza cinematografica, "Il Goiellino" ne è la conferma. Scegliendo di parlare d'economia in tempi di gravissime crisi finanziarie, Andrea Molaioli si colloca in quella schiera di autori "sociali" e di giovani registi che preferiscono un sano realismo critico e che fanno ben sperare per il futuro del cinema italiano.

PREMIO NAZIONALE GENTILE DA FABRIANO

XVI EDIZIONE 2012 *

LE MOTIVAZIONI

* La cerimonia di premiazione si è tenuta in Fabriano, presso l'*Oratorio della Carità*, sabato 13 Ottobre 2012 alle ore 10.30.

SEZIONE VITE DI ITALIANI

Pier Luigi Celli

Dopo la laurea in *Sociologia*, con specializzazioni in *Psicologia* e in *Filosofia*, il curriculum di Pier Luigi Celli si è andato arricchendo di importanti esperienze professionali in gruppi industriali pubblici e privati. La sua prestigiosa carriera di manager aziendale ha inizio alla Provincia di Bolzano, sul finire degli anni '60, come direttore dell'Ufficio Studi dell'Assessorato all'Industria e responsabile dei Centri di formazione professionale, poi, alla fine degli anni '70, passa alla *Snam* del Gruppo Eni, come responsabile di progetti. Successivamente, per un decennio, lavora all'Eni assumendo diversi ruoli di direzione organizzativa. Negli anni 1993 - 1994 è direttore dell'Ufficio Personale, Organizzazione e Sistemi della Rai Radiotelevisione Italiana. Tornerà in Rai nel 1998, per assumere l'incarico di direttore generale, che terrà fino al febbraio 2001. Dal 1994 al 1996 è al Gruppo Olivetti, sempre con incarichi di direzione aziendale. Dal 1996 al 1998 è direttore del Personale e dell'Organizzazione all'Enel, poi, dal 2002 al 2005, responsabile della Direzione *Corporate Identity* di Unicredito Italiano.

Dal 2005 a oggi è Direttore generale dell'Università LUISS "Guido Carli". Già Presidente onorario dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli e membro del Consiglio di amministrazione di importanti società italiane ed europee, nel maggio 2012 ha ricevuto, dal Governo Monti, l'incarico di Presidente dell'Enit (Agenzia nazionale per il turismo). Autore di molti volumi, saggi ed articoli, è stato docente di *Organizzazione industriale* presso l'Università di Cagliari e presso l'Università LUISS, di *Istituzioni Culturali* nell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

Molto apprezzati, negli ultimi anni, sono stati i suoi interventi sul tema della formazione e sui nuovi obiettivi delle istituzioni scolastiche e dell'Università, allorchè ha sottolineato la necessità di preparare i giovani al loro futuro lavorativo abituandoli a collegare nozioni, saperi e pratiche per farli divenire attori dei flussi del sapere e non spettatori irrigiditi, adottando le metodologie dell'apprendere "per che cosa", oltre a quelle dell'apprendere "cosa". In forza di questa rilevante e variegata esperienza di manager creativo e di acuto osservatore della società in profonda trasformazione, la Giuria ha ritenuto di poter conferire al Dottor Pier Luigi Celli il *Premio nazionale Gentile da Fabriano* nella Sezione *Vite di italiani*.

SEZIONE CARLO BO PER L'ARTE E LA CULTURA

Eliseo Mattiacci

Nato a Cagli nel 1940, Eliseo Mattiacci si è trasferito a Roma nel 1964 ed è stato partecipe e protagonista, alla fine degli anni sessanta, del rinnovamento dell'arte contemporanea. Nel 1967 ha esordito con la prima mostra personale a Roma, alla Galleria "La Tartaruga", presentando un tubo flessibile di centocinquanta metri in ferro nichelato, verniciato giallo "Agip", che si appropriava dello spazio e invitava il pubblico a modificarlo. In quegli anni era viva la necessità di spazi reali per l'arte contemporanea, che permettessero maggiore libertà d'azione.

La Galleria "L'Attico – Garage" di Fabio Sargentini ha segnato successivamente, per Mattiacci, un punto di svolta: nel 1969 vi entrava con un compressore a schiacciare un percorso di terra pozzolana. In occasione della Biennale di Parigi, nel 1967, Pino Pascali gli presentava il gallerista Alexandre Jolas: nasceva così la possibilità di esporre il proprio lavoro artistico fuori dall'Italia, a Parigi e a New York. Negli anni ottanta la ricerca di Mattiacci si volgeva a opere di ispirazione cosmico - astronomica: appartengono a questo periodo alcune sue grandi sculture, come "Alta tensione astronomica", nel 1984, installata a Monaco, e, nel 1988, il "Carro solare del Montefeltro", opera allestita alla Biennale di Venezia, insieme con altre sue creazioni.

L'originale ricerca artistica di Mattiacci si concentrava poi su energie fisiche visibili e invisibili, come l'attrazione magnetica di grandi calamite e l'idea di togliere peso ai materiali metallici pesanti in sé. Una mostra fortemente legata a questa ricerca è quella organizzata, nel 2001, all'interno dei Mercati di Traiano a Roma. Tra i molti e prestigiosi premi e riconoscimenti che Mattiacci ha ricevuto, è opportuno ricordare il Primo Premio della Biennale *Fujisankei Hokone Open Air Museum*, a Tokyo, nel 1995, ed il Premio per la scultura "Antonio Feltrinelli" dell'Accademia dei Lincei, conferitogli a Roma nel 2008.

La sua attività d'insegnamento ha avuto inizio nel 1965, all'Istituto d'Arte di Roma, come docente del Corso di *Lavorazione di Smalti su Metalli*, poi, nel 1987, ha insegnato al Corso di Scultura e Pittura presso la *School of Visual Arts* di New York e al Corso della *Visual Arts* tenutosi a Urbino. Dal 2001 al 2004 è stato direttore del Centro TAM (*Trattamento Artistico dei Metalli*) di Pietrarubbia, fondato da Arnaldo Pomodoro. La Giuria del *Premio nazionale Gentile da Fabriano* è ben lieta di poter conferire il Premio, nella Sezione *Carlo Bo per l'arte e la cultura*, a un innovatore e originale interprete della ricerca artistica e scultorea del Novecento, quale è stato ed è il maestro Eliseo Mattiacci.

SEZIONE ECONOMIA, IMPRESA E SOCIETA'

Brunello Cucinelli

Avendo intuito che il *cachmere* colorato avrebbe potuto costituire una vera rivoluzione stilistica, Brunello Cucinelli ha interrotto, nel 1974, gli studi universitari per dedicarsi interamente all'industria dell'abbigliamento. I suoi primi mercati di riferimento sono stati Amburgo e New York, ma ben presto si sono estesi fino a toccare le principali città del mondo. Nel frattempo ha acquistato il castello trecentesco di Solomeo, avviando una significativa opera di riqualificazione dell'antico fortilizio medievale e trasferendovi la sede dell'azienda.

In seguito ai lusinghieri risultati conseguiti, che lo hanno portato ad aprire oltre sessanta negozi in tutto il mondo, si è imposta l'esigenza di una seconda sede, che è stata realizzata alle porte di Solomeo. Nel nuovo contesto, fortemente connotato in senso estetico, sono state poste le basi per "l'impresa umanistica" che ha rappresentato il sogno da sempre coltivato da Cucinelli. Convinto che il profitto non possa costituire l'unico fine da perseguire, egli si è proposto di coltivare, accanto ad esso, anche la promozione e lo sviluppo del bene dell'uomo. In quest'ordine di idee la sua impresa, senza rinunciare agli obiettivi dell'attività imprenditoriale, si riprometteva di concorrere a valorizzare e recuperare le bellezze oltre che a consentire la crescita umana di quanti vi erano impegnati. Questo ha fatto sì che i lavoratori partecipassero attivamente alla vita dell'azienda, nella consapevolezza che il denaro riveste un vero valore solo quando è speso per migliorare l'esistenza, per rendere possibile il benessere materiale e, insieme, spirituale. Con questo intento, Cucinelli ha dato vita al nuovo sistema culturale denominato *Foro della arti*, di cui fanno parte un teatro, un anfiteatro e un giardino dei filosofi. Ha contribuito altresì al restauro e alla conservazione di un ricco patrimonio artistico e si è fatto promotore di interventi di spiccato interesse sociale che sono sfociati nella realizzazione di strutture scolastiche e di altri servizi in un villaggio del Malawi, in Africa.

I riconoscimenti ricevuti in campo internazionale sono così numerosi che è impossibile richiamarli analiticamente, ma non possiamo esimerci dal ricordare che gli è stato attribuito più volte il *Best of the Best* dalla rivista americana *Rob Report*, oltre che il *Pitti Immagine Uomo*, il Premio "Leonardo Qualità Italia", il *Confindustria Awards for Excellence Andrea Pininfarina*, il *Forum Prize Textilwirtschaft* e il Premio "Guido Carli". Per le idee e i valori che ispirano la sua vocazione di imprenditore, gli è stato conferita dall'Università di Perugia, nel novembre 2010, la laurea *honoris causa* in *Filosofia ed etica delle relazioni*. Con questa motivazione è conferito a Brunello Cucinelli il *Premio nazionale Gentile da Fabriano*, nella Sezione *Economia, impresa e società*.

SEZIONE SCIENZA, RICERCA E INNOVAZIONE

Ilaria Capua

Ilaria Capua è una scienziata, virologa e veterinaria italiana. Si è laureata, con lode, in *Medicina Veterinaria* all'Università di Perugia, nel 1989. Nel 1991 ha conseguito la specializzazione in *Igiene e salute animale* presso l'Università di Pisa. Successivamente ha conseguito il Dottorato di ricerca all'Università di Padova. Attualmente dirige il Dipartimento di Scienze Biomediche Comparate dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie con sede a Legnaro, in provincia di Padova. Il gruppo di ricerca di Ilaria Capua è costituito da oltre settanta persone, tra cui anche alcuni ricercatori stranieri.

Nel 2000 ha sviluppato la prima strategia di vaccinazione contro l'influenza aviaria denominato DIVA. Tale strategia, la prima mai sviluppata per combattere l'influenza aviaria tramite vaccinazione, è oggi raccomandata dalle organizzazioni internazionali per combattere i virus influenzali animali. Nel 2004, l'Organizzazione per l'agricoltura e l'alimentazione (FAO) e quella per la sanità animale (OIE) hanno creato OFFLU, una rete di laboratori per studiare i virus influenzali degli animali e aiutare i paesi in via di sviluppo, la comunità scientifica e l'Organizzazione Mondiale della Sanità, e ne hanno affidato il coordinamento a Ilaria Capua. Nel 2006 ha lanciato l'iniziativa GISAID (*Global Initiative on Sharing All Influenza Data*), un *network* internazionale per la condivisione *online* dei dati genetici dei virus dell'aviaria a cui hanno aderito settanta ricercatori di tutto il mondo, tra cui sei vincitori di Premio Nobel. Recentemente l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ha pubblicamente riconosciuto il ruolo fondamentale di GISAID, quale strumento essenziale per la gestione della crisi globale causata dal virus H1N1 di origine suina.

È coordinatrice o partner di progetti dell'Unione europea e la sua *équipe*, che si occupa principalmente delle malattie virali trasmissibili dagli animali all'uomo, è coinvolta attivamente in numerosi progetti nazionali e internazionali. Autrice e coautrice di oltre centottanta pubblicazioni scientifiche e due libri di testo universitari, Ilaria Capua ha ricevuto molteplici riconoscimenti e premi, tra i quali segnaliamo il prestigioso Premio *Scientific American 50*, assegnato ai cinquanta migliori ricercatori al mondo (2007), il Premio *Revolutionary Mind* dalla rivista americana *Seed* (2008), il Premio *Grande Ippocrate* (2009), il *Penn Vet Leadership Award in Animal Health* dall'Università della Pennsylvania (2011) e, recentemente, la *Gordon Memorial Medal*. La Giuria è onorata di poter conferire il *Premio nazionale Gentile da Fabriano*, nella sezione *Scienza, ricerca e innovazione*, a una scienziata di straordinarie capacità che, con la sua opera ha saputo dare prestigio alla comunità scientifica italiana nel mondo, mostrando come, nonostante le difficoltà e i problemi, anche nel nostro paese sia possibile raggiungere un livello di eccellenza nel campo della ricerca medico - scientifica.

PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA

Piero Angela

Nato a Torino, dove ha compiuto gli studi superiori, Piero Angela ha conseguito, nel corso degli anni, una brillante carriera giornalistica. Dal 1955 al 1968 è stato corrispondente per il Telegiornale, prima da Parigi poi da Buxelles. Da quest'ultima sede ha "raccontato" la nascita dell'Europa comunitaria. Successivamente, è passato alla conduzione dei telegiornali di Rai 1 e Rai 2. Scrittore e autore di innovativi programmi televisivi, è venuto concentrando i suoi interessi e le sue ricerche sui problemi della divulgazione scientifica ed ha realizzato, con incredibile versatilità, molteplici formule e trasmissioni che hanno riscosso e continuano a riscuotere grande interesse in un pubblico sempre più presente e partecipe.

Alla fine degli anni sessanta ha iniziato a "girare" una serie di documentari sul progetto "Apollo", destinato a portare i primi astronauti sulla luna. Nel 1980 ha dato vita alla rubrica scientifica *Quark*, dedicando memorabili puntate anche ai temi economici e ambientali. Nel 1983 ha realizzato nove film - dossier sulla scienza, accolti entusiasticamente da giovani e meno giovani. Seguiranno tre grandi serie televisive, realizzate con modalità nuove ed originali: 'viaggiando' all'interno del corpo umano (*La macchina meravigliosa*), nella preistoria (*Il pianeta dei Dinosauri*) e nello spazio (*Viaggio nel cosmo*). Queste serie, realizzate con Alberto Angela, sono state poi accolte in oltre quaranta paesi in tutto il mondo, dall'Europa agli Stati Uniti d'America, dai paesi arabi all'Asia, Cina inclusa. In tutti questi programmi e in ricerche di rilevante valore sul piano della divulgazione delle conoscenze, Angela ha dato prova di autentica maestria riuscendo a coniugare rigore culturale e arte comunicativa, curiosità e forti stimoli per "l'intelligenza del reale".

I suoi numerosi volumi, oltre trenta, sono stati apprezzati per chiarezza espositiva e limpidezza di scrittura, ma anche per la non comune capacità di portare ad unità vastissime masse di informazioni e di dati, non solo scientifici, oltre che per una consumata abilità nell'individuare i nuclei critici della ricerca storica e scientifica, restituendoci un sapere mai appiattito su schemi preordinati, sempre vivo e stimolante. Moltissimi e di grande prestigio sono i premi e i riconoscimenti accademici e scientifici conferiti a Piero Angela. Tra questi, è doveroso ricordare il Premio Kalinga per la divulgazione scientifica, conferitogli dall'Unesco, e, nel 2002, la medaglia d'oro della Repubblica Italiana per la Cultura. Per la straordinaria serie di programmi e di iniziative culturali, che lo vedono ancora oggi attivo protagonista, la Giuria del *Premio nazionale Gentile da Fabriano* e la stessa città di Fabriano sono onorate di poter conferire a Piero Angela il "Premio speciale" della Giuria.

SEGNALAZIONE DELLA GIURIA

PROMOTORI DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ CULTURALI NELLA REGIONE MARCHE

Padre Stefano Trojani

La Segnalazione della Giuria per l'opera di promozione di beni e attività culturali nella Regione Marche, riservata a persone e istituzioni, alla sua prima edizione, va a Padre Stefano Trojani. Nato a Sassoferrato, in provincia di Ancona, Padre Trojani ha conseguito la laurea in *Missiologia* presso la Pontificia Università Urbaniana e in *Scienze pedagogiche* presso l'Università di Urbino. Dopo aver frequentato i Corsi in *Biblioteconomia e Archivistica* presso la Biblioteca Vaticana, nel 1963 è nominato Direttore della Biblioteca Comunale di Sassoferrato, ruolo che ha ricoperto per un quarantennio.

Sono questi gli anni in cui la tenace inventiva e l'operosità del francescano hanno portato a innumerevoli iniziative e a realizzazioni di particolare rilievo, sia nell'ambito delle attività culturali che nel settore degli istituti e dei beni culturali, come pure in quello delle attività editoriali. Ne ricordiamo le maggiori: la Rassegna internazionale d'arte "G.B. Salvi"; l'Istituto internazionale di Studi Piceni e il Congresso internazionale di Studi umanistici; il Centro Regionale per la storia dei movimenti cattolici e la Resistenza nelle Marche; la rivista "Marche Contemporanee" e i Quaderni di "Marche Contemporanee"; l'Istituto Giuridico "Bartolo Sassoferrato"; l'Istituto per la Pre-protostoria nelle Marche, con sede in Arcevia; il Museo Civico Sentinate; l'Istituto di ricerche per la religiosità popolare e il folklore nelle Marche, con sede in Serra de' Conti; il Centro Culturale "Baldassarre Olimpo"; la Fondazione Fulvi - Cittadini, con sede in Pergola; il Museo delle Arti e delle tradizioni Popolari; la valorizzazione delle aree archeologiche di Sentinum e Civitalba; la raccolta di numerosissime e prestigiose opere d'arte, patrimonio di inestimabile valore, sicuramente uno dei maggiori in Italia, per la costituenda Galleria d'arte contemporanea che avrà sede in Sassoferrato.

Un partecipe amore per l'uomo, in tutte le espressioni, ha caratterizzato il suo lungo percorso di promozione dei nostri territori e della Regione Marche, realtà che ha sentito come profondamente sue e in cui ha scelto di spendere i suoi anni e i suoi talenti. Tutta la sua amplissima opera nel vasto campo della cultura si è caratterizzata per una generosa disponibilità, per la capacità di ritrovare sempre e ovunque elementi di positività e le migliori intenzioni, costruendo un modello e un esempio di vita cristiana. E' con queste motivazioni che la Giuria del *Premio nazionale Gentile da Fabriano* è ben lieta di poter conferire l'odierno riconoscimento a Padre Stefano Trojani.

PREMIO NAZIONALE GENTILE DA FABRIANO

XIV EDIZIONE 2010 *

GLI INTERVENTI DEI PREMIATI

Gianfranco Ravasi

SEZIONE CARLO BO PER L'ARTE E LA CULTURA

Parlando per ultimo, sento sempre correre su di me un motto della cultura araba, un aforisma che dice: "Chi parla per ultimo nel consiglio dei sapienti è meglio che si alzi, taccia ed esca". Effettivamente oggi, dopo quanto è stato detto dalle autorità, dai membri della giuria che evidentemente ringrazio e anche soprattutto dagli altri premiati, infinitamente più profondi e suggestivi di me, soprattutto l'ultimo, nessuno oserebbe tentare di riprendere la parola.

Ebbene, io vorrei proprio avviarmi verso l'uscita però, per ragioni di pura cortesia, tento anch'io di dire, di fare una considerazione, anzi ne farò due e queste due considerazioni sono naturalmente serie e quindi probabilmente contrassegnate da quel velo caratteristico che è proprio degli accademici, i quali si distinguono soprattutto, come diceva Voltaire a proposito dell'eloquenza accademica, che è simile alla spada di Carlo Magno, è lunga e piatta, perché i predicatori e i professori quello che non sanno darti in profondità te lo danno in lunghezza ed è per questo motivo che allora farò due considerazioni sperando di non essere appunto sotto la mannaia di Voltaire che non aveva grandi simpatie per gli ecclesiastici.

La prima è una considerazione di tipo storico, legata al passato. Il Rettore di Urbino mi ha consegnato questo premio e gli sono particolarmente grato per questo gesto perché io sono uno dei pochi, al di là appunto di alcuni della Giuria, e forse siamo veramente in pochi qui che per ragioni anche anagrafiche hanno conosciuto e sono stati in contatto con Carlo Bo. Io abitavo a poche centinaia di metri di distanza da casa sua a Milano, lui in via Maria Teresa, io in piazza Pio XII, via Cardinal Federico Borromeo. Lo incontravo per strada, entravo nel suo appartamento tutto foderato da migliaia di libri, assistevo qualche volta a quelli che oramai sono celebri, i suoi silenzi omerici, perché pronunciava alcune volte poche parole sospese. Io una volta gliel'ho detto. Egli era una prova costante di un detto della tradizione pitagorica che dice: "Il sapiente non rompe mai il silenzio se non per dire una cosa più importante del silenzio". Carlo Bo era veramente, da questo punto di vista, significativo. I suoi silenzi erano silenzi bianchi, non neri. Silenzio nero evidentemente era una maledizione, un incubo; il silenzio bianco invece è come il colore bianco, è la sintesi di tutte le parole, tanto è vero che il nome di Dio in ebraico è composto da quattro consonanti e le consonanti non si possono pronunciare, difatti gli ebrei non lo pronunciano. Quando Elia va sul Sinai e scopre Dio, in ebraico - l'ebraico è una lingua pensate di pecorai, di nomadi, che è fatta soltanto di 5750 vocaboli, l'italiano ne ha 150.000 - ebbene lì, in sole tre parole, si dice chi è Dio. Le tre parole ebraiche sono: "*co de mama deca*". *Co* vuol dire voce, *de mama* silenzio, *daca* sottile.

Dio è una voce di silenzio sottile, la mia intuizione straordinaria è questa. Ecco, Carlo Bo partecipava di questa esperienza ma amava anche quella componente che qui è stata rappresentata un po' da tutti naturalmente, poi da Ezio Greggio in maniera straordinaria, perché non è vero che la comicità, come ha detto giustamente, è una cosa sommamente difficile da mostrare, ma non è vero che la comicità autentica serva semplicemente per divertire; no, normalmente dovrebbe essere la componente che più artiglia le coscienze, le ferisce e devo dire che Carlo Bo amava l'ironia che non è lo sbeffeggiare, il sarcasmo. L'ironia è sempre il camminare su un crinale delicatissimo e ricordo che, una delle prime volte che ci siamo incontrati, lui proprio si abbandonò anche al riso devo dire, perché io gli citai quello che mi aveva detto un altro comune amico, grande figura della cultura, non solo

milanese ma italiana, che era Riccardo Bacchelli. Riccardo Bacchelli mi tenne insieme un pomeriggio, poi ci salutammo e alla fine mi accompagnò, lui era già sordo, alla porta sua e mi disse questa frase che io ripeto spesso; poteva dirmi tante cose, avevamo parlato nientemeno che del libro di Giobbe, lui aveva scritto un romanzo su Giobbe, io appena finito un commento a questo libro e mi disse: "Reverendo si ricordi di una cosa. Gli stupidi impressionano non foss'altro che per il numero". Questa cosa conquistò particolarmente Carlo Bo e debbo dire che era profetico perché, ai nostri giorni, la stupidità è diventata veramente una sorta di grande emblema, di grande messia che è al centro non solo della politica ma anche della piazza.

Questo è, direi, il ricordo di Carlo Bo; poi avrò occasione di ringraziare l'Università di Urbino che mi ha permesso di aprire una memoria su quest'uomo straordinario che aveva tante iridescenze all'interno della sua intelligenza. Questa era la prima considerazione, un po' cattedratica, che ho fatto e questa considerazione appunto è sul ricordo, un'altra componente che ai nostri giorni ormai si è spenta. Abbiamo questa bellissima parola in italiano, ricordare: *cum cordis*, riportare ancora al cuore e un grande maestro come Giorgio Pasquali diceva: "Chi non ricorda non vive, non si può vivere smemorati".

La seconda considerazione invece riguarda proprio il premio. Vorrei ringraziare per questo premio, che riguarda il mio impegno nel mondo della cultura, che è quanto di più vago si possa pensare, almeno fino al '700, quando viene inventata la parola. La inventano i tedeschi. Kultur, questa è la parola. La parola stava ad indicare l'intelligenza alta, era una categoria aristocratica appunto, quella che riguardava i capolavori. Ora, come ben sapete, questa è la definizione normale, l'occasione normale di cultura, ma oggi tale categoria è diventata antropologica, cioè si descrivono e si analizzano le esperienze umane a qualsiasi livello esse si pongano. Ebbene, se devo descrivere il mio lavoro, che è molto variegato e complesso, lo descriverei con una definizione che ha dato un grande intellettuale ebreo, che scriveva in greco ma era vissuto ad Alessandria d'Egitto, si chiamava Filone Alessandrino. Ebbene, questo personaggio definisce ad un certo punto il sapiente e usa una parola greca che è di difficile traduzione in italiano. Il greco è una lingua stupenda, bellissima, e il termine è "mefoglios" e vuol dire "colui che sta sulla frontiera", colui che è da una parte, ai piedi, ma che guarda bene anche al di là di ciò che sta oltre; è quindi uno che vive in un crinale e vede sia il versante in piena luce, sia il versante in penombra, per cui l'opera principale del sapiente, dell'uomo colto, è quella che io direi con una parola del diavolo: riuscire a sentire l'altro e interloquire con l'altro. Devo dire che per buona parte della mia vita ho vissuto un po' su questi luoghi di frontiera, e sono contento di avere qui davanti uno scienziato per il quale ho un grande interesse visto che attualmente mi sto interessando molto al dialogo tra teologia e scienza. Due mondi che fino a poco tempo fa o si ignoravano o comunque reciprocamente si esorcizzavano, poi c'è stato Stephen Gould che ha coniato il famoso acronimo "noma magisteria", vale a dire insegnamenti che non si sovrappongono e quindi hanno una loro dignità, non sono conflittuali ma totalmente diversi e invece adesso c'è una teoria del dialogo tra scienza e fede.

Vorrei aprire un altro capitolo tra fede e arte, ad esempio. Pensate, queste città grondano ininterrottamente di dimostrazioni su questo incrocio e pensiamo cosa diceva per esempio uno che con la religione non aveva niente a che fare, anzi la detestava. Mi riferisco a Henry Miller, che si era fatto mettere sotto la suola delle scarpe due croci, perché diceva di voler calpestare continuamente un segno così opprimente quale la croce del cristianesimo. Ebbene, questo stesso scrittore, che in alcuni punti aveva delle intuizioni perfino mistiche, dava questa definizione dell'arte: "Purtroppo assomiglia tantissimo alla religione", e cioè arte e religione non servono assolutamente a nulla, se non a spiegarci il senso della vita.

Vorrei finire con una citazione, una poesia di Davide Maria Turoldo che riguarda uno dei campi principali a cui sto lavorando ora e che probabilmente avrà anche qui degli interlocutori, cioè il mondo dei non credenti, dell'ateismo. Abbiamo intitolato questo dipartimento particolare del dicastero il "Cortile dei Gentili", che era quell'atrio nel tempio di Gerusalemme dove potevano entrare anche i pagani e guardavano di là cosa facevano i credenti, mentre gli ebrei e i credenti ebrei guardavano i pagani nel loro comportamento.

Ebbene, questo "Cortile dei Gentili" avremmo voluto inaugurarne solennemente l'anno prossimo a Parigi, la città più laica possibile nella tradizione meno colta e lo inaugurerò con tre eventi contemporanei alla Sorbonne, all'Unesco, all'Académie Française e nel cortile dell'atrio di Notre Dame, in modo da vedere come sia possibile parlare seriamente, non certo con quelli che definiscono i cristiani "crétin", cretini perché evidentemente con questi è difficile dialogare, ma invece con quelli che sono profondamente atei ma nobilmente pensosi. Ecco, adesso io vi leggo questi versi di Turoldo, indirizzati all'ateo nobilmente pensoso, cioè ad uno che non ha nessun Dio sopra, nel suo cielo; il suo cielo è soltanto il cielo astronomico e nulla più. Nella sua vita non ha nessuna dimensione trascendente, però si interroga. Ebbene lui lo invita ad andare oltre il deserto del non senso in cui purtroppo siamo immersi, ad andare anche oltre la foresta delle fedi dove ci sono tante risposte, tante possibilità, tante oasi, e di giungere, lui dice alla fine - lo scrive con le maiuscole al "nudo essere" - là dove non c'è più una spiegazione, tace la parola, è il mistero, il silenzio. La parola mistero deriva dal greco "mue" che per pronunciarla devo chiudere le labbra, tacere vuol dire: andiamo e troviamo il "nudo essere", il senso ultimo della realtà, ma lasciamo ora la parola a questo poeta che era credente ma che si rivolge ai non credenti: "Fratello ateo, nobilmente pensoso, alla ricerca di un Dio che io non so darti, attraversiamo insieme il deserto, di deserto in deserto, andiamo oltre anche la foresta delle fedi, liberi e nudi, verso il nudo essere, e là dove la parola muore abbia fine il nostro cammino".

Iginio Straffi

SEZIONE *ECONOMIA, IMPRESA E SOCIETA'*

Salve a tutti, un ringraziamento alla Giuria e a tutti voi per avermi onorato di questo Premio. Sono particolarmente emozionato, quindi non so se riuscirò ad essere brillante. In genere non lo sono, quindi figuriamoci ora che sono emozionato. Ringrazio il presidente della Regione Gian Mario Spacca per le sue parole ed anche il Prof. Stellacci, con cui ho scambiato delle parole e mi ha raccontato delle sue figlie che sono accanite fans delle Winx. E poi il fatto che dei cartoni animati giapponesi siano stati di ispirazione alla sua brillantissima carriera e abbiano fatto nascere in lui la voglia di occuparsi di ricerca e di scienza. Questo è per me motivo di grande orgoglio e mi fa riflettere ancor più sull'importanza dei messaggi che noi tramandiamo attraverso le nostre storie.

Noi, in realtà, quando pensiamo ai testi dei nostri cartoni ci facciamo parecchi scrupoli anche perché, com'è stato ricordato nella motivazione, collaborando con don Lamberto Pigni ho avuto modo di apprezzare le grandi doti di un imprenditore e di un uomo di grande saggezza. Per raccontare qualcosa ai bambini ci vuole una grande responsabilità, e dunque in tutto ciò che noi facciamo mettiamo grande cura nei messaggi e nei contenuti. Insisto nel dire quindi che la testimonianza di Stellacci mi inorgoglisce, perché è bello sapere che nel mondo c'è qualche scienziato ispirato dalle nostre eroine, le Winx, che si adoperano per sconfiggere il male. Ma nella realtà i veri super eroi sono, per me, proprio le persone come Stellacci, che si mettono veramente al servizio degli altri per realizzare qualcosa di importante ed aiutare tante persone che soffrono. Chiaramente noi facciamo delle cose molto più futili, però alla fine ci auguriamo che i nostri messaggi arrivino e che portino quel seme che serve a migliorare la nostra umanità.

Ecco, quello che mi preme sottolineare è che l'assegnazione di questo Premio, che viene dalla mia Regione, mi tocca particolarmente perché porta il nome di un grande artista, forse uno dei più grandi artisti del '300, una persona che ci rende famosi nel mondo e che è soprattutto testimone del bello, dell'arte e della cultura, che viaggia attraverso le Marche e tutto il mondo. Noi imprenditori, per certi versi, cerchiamo di fare la stessa cosa. Qui a Fabriano avete delle eccellenze, perché nessuno è riuscito a portare nel mondo il frutto di tanto impegno, di tanta capacità imprenditoriale e produttiva. Anche noi, con la nostra casa di produzione, la "Rainbow", stiamo cercando di portare nel mondo il frutto delle nostre idee, con la speranza di cambiare il mondo e di far conoscere la cultura, l'arte e la tradizione dell'Italia e delle Marche. Voglio quindi fare un ringraziamento particolare anche al senatore Francesco Merloni che tra l'altro organizzò, qualche anno fa, una bellissima mostra su Gentile da Fabriano e ci ha fatto conoscere i suoi capolavori straordinari.

Qui a Fabriano c'è stata sempre grande attenzione per l'imprenditoria, ma anche per le attività culturali e artistiche e questa mostra ne è stata la testimonianza. Anche noi vorremmo percorrere questa strada, stiamo ultimando la costruzione della nuova sede della Rainbow, di cui siamo particolarmente orgogliosi perché è una sede particolarissima. La struttura è stata pensata per essere completamente autosufficiente dal punto di vista energetico. Abbiamo una piscina, campi da tennis e da calcetto, cinema, palestra; assomiglia più ad un campus che ad un'azienda. L'abbiamo fatto perché crediamo nella nostra Regione; bisogna investire per dare opportunità nuove e diverse ai nostri ragazzi, ai nostri talenti perché come dicevo prima, chi fa impresa deve avere anche un ruolo sociale e dimostrare che il mondo va avanti.

Francesco Stellacci

SEZIONE SCIENZA, RICERCA E INNOVAZIONE

Innanzitutto vorrei ringraziare i membri della giuria per questo premio che sono onorato di ricevere e di riceverlo in prima persona; sono contento di riceverlo da un'associazione culturale come questa in una città bella come questa, e in una regione bella come questa.

Non ci sarà e non ci potrà essere rilancio scientifico in una nazione se non è prima il mondo culturale a incrociare il mondo della scienza. Per questo vi ringrazio per quanto state facendo che è estremamente importante per restituire alla scienza il valore che si merita. Ogni volta che ricevo un premio, è successo altre volte e l'ho anche messo per iscritto, penso a quanto sia fortunato. Io ho la fortuna di essere riuscito a fare il lavoro che sognavo di fare sin da quando avevo quattro anni. Non ricordo se avevo quattro o cinque anni, ma comunque ero piccolo, prima del telegiornale i miei genitori mi permettevano di vedere i cartoni animati. In quel periodo in Italia, prima del telegiornale, c'era il cartone animato Goldrake. Mi piaceva tantissimo e ogni volta che lo guardavo pensavo che bisognava salvare il mondo. Era una storia di alieni che invadevano la terra e di una squadra destinata a difendersi e salvare il mondo. C'era poi l'eroe: Actarus, impavido che salvava il mondo da solo ed io già a quattro anni avevo ben presenti le mie capacità fisiche e pensai che se avessi dovuto lottare per queste avrei perso in partenza. Poi c'era un altro personaggio, il padre putativo, lo scienziato. Era lui che con grande creatività faceva funzionare il robot e in quel momento ho pensato che fare lo scienziato poteva essere il mio modo di mettere il mio talento a favore della società con la speranza di "salvare il mondo" e da allora non ho mai perso la fiducia.

Ho capito che i marziani non esistono, e che forse il mondo lo dobbiamo cambiare da dentro e non da fuori. Non ho mai perso questa vocazione ed è proprio con quest'ultima che faccio il mio lavoro ogni giorno. Una volta ho detto che secondo me gli scienziati sono dei sognatori, perché sognano di lasciare il mondo meglio di come l'hanno trovato. E' proprio questo il faro che fa andare avanti me e i miei migliori colleghi nel lavoro di ogni giorno.

Vorrei ora aprire una piccola parentesi su cosa è la scienza. Io scienziato cresciuto in Italia, ho conosciuto una definizione di scienza con la quale non mi ritrovo più tanto. In molti c'è l'idea che la scienza si divida in due grandi branche: la scienza pura e la scienza applicata, quasi a dire che c'è una forma nobile di scienza, quella dello scienziato puro che però fa qualcosa di inutile e una forma meno nobile, quella del meccanico che si aggiusta la macchina. Nel pensare comune lo scienziato è rappresentato da Galileo che sta lì a guardare le stelle per anni e anni, a guardare quei puntini che si muovono intorno a Giove, ma io credo che la scienza faccia parte dell'uomo perché tutti siamo intrinsecamente curiosi di capire cosa c'è intorno a noi, di capire quello che non conosciamo. Galileo, per guardare le stelle, usava il telescopio di Heiden che aveva realizzato quasi trenta anni prima ed è lo strumento su cui è nata la medicina; senza quel telescopio ora staremmo ancora alla medicina del Medio Evo. Galileo, guardando quei puntini che si muovevano nel cielo, ha capito il concetto di gravità che è la base scientifica con la quale hanno poi costruito il motore, senza il motore a scoppio ora staremmo ancora ad arare la terra con le vacche. Dobbiamo quindi a questi scienziati il miglioramento delle nostre condizioni di vita per cui la scienza, a mio giudizio, è un modo, uno dei tanti, che abbiamo noi uomini per aiutarci a rendere la vita migliore.

La scienza viene definita spesso come motore dell'economia, e in questo mi trovo d'accordo. La scienza è capace di creare sempre nuovi mercati, nuovi lavori, e spesso questi lavori permettono ad un lavoratore di avere condizioni di vita migliori. La scienza ha il dovere morale di aiutare la società. In

quanto scienziato, io faccio ricerca in vari campi tra cui anche la medicina e vedo molto spesso che ci sono fondi incredibili per la ricerca nel campo del cancro e delle malattie neuro-degenerative come il Parkinson e Alzheimer. Ora voglio essere provocatorio: la malattia del Parkinson o dell'Alzheimer in alta percentuale si evidenzia dopo i sessantanni; nel mondo moderno se uno arriva a sessantenni è molto fortunato perché ci sono quattro miliardi di persone che hanno pochissime possibilità di arrivare a sessantenni.

Quanti di voi, in questa stanza, sanno qual è la principale causa della mortalità infantile? Sapete rispondermi? Ebbene è la diarrea, una malattia virale non molto complessa, eppure la maggior parte dei bambini nel mondo muore di diarrea e non ci sono fondi. I giornalisti preferiscono parlare della miseria, della fame e delle carestie tralasciando invece quali sono i problemi reali. Io sono tornato in Italia e mi sto occupando molto di questo problema per arrivare a trovare una cura che impedisca a questi bambini di morire.

Ma sino ad ora, insieme ad altri scienziati, mi sono occupato principalmente di tre cose. Per primo ho creato un sistema per arrivare a portare la ricerca genetica nei laboratori di tutte le cliniche ed arrivare quindi ad una medicina personalizzata, una situazione in cui il medico sviluppa una diagnosi ed una prognosi *ad personam*. Questo però possiamo pensarlo realizzato solo in un futuro prossimo, perché per motivi economici non è attuabile nel presente. Un'altra cosa che ho fatto è quella di aver preso ispirazione dalla natura, perché uno scienziato è anche curioso e creativo, e la mia creatività viene sempre dall'osservare la natura. C'è un fenomeno in natura molto interessante, quello delle foglie di loto. Se voi osservate la foglia di loto, noterete che pur essendo a contatto costantemente con l'acqua è sempre asciutta e sempre pulita, questo perché ha una struttura della materia che le permette di essere super idrofobica. Da tale osservazione mi è venuta l'idea di inventarmi una carta. Questa è la mia connessione con Fabriano; mi sono inventato una carta che come tutte le carte di Fabriano assorbe dei liquidi, però ho aggiunto le proprietà delle foglie di loto ed è quindi in grado di respingere l'acqua. Insieme ai miei studenti mi sono chiesto come avremmo potuto utilizzarla e allora mi è venuta un'idea, che in questo momento è di grande attualità, di usarla per assorbire olio in situazioni in cui c'è tanta acqua intorno come ad esempio nel Golfo del Messico. La terza cosa di cui mi sono occupato è l'osservazione delle proteine, e questa è la mia ricerca principale. Cerco di capire come funzionano le proteine e quindi ho creato delle particelle che si comportano come esse ed hanno quindi delle proprietà proteiche tra cui quella di penetrare nelle cellule. Da questo ho creato dei sistemi per fare la chemioterapia con minimi effetti collaterali, e delle nano-particelle che hanno due facce, una idrofobica e l'altra idrofobica. Queste particelle le abbiamo chiamate "Janus", come l'albergo dove alloggioro. Un'altra coincidenza!

Vorrei infine ringraziare coloro che mi hanno insegnato i valori che mi accompagnano ogni giorno della mia vita, ed è questo il motivo principale per cui sono tornato in Europa e in Italia. In questi valori, in questa parte del mondo mi ci ritrovo. Queste persone sono i miei genitori, mio padre, i miei nonni con i quali sono cresciuto ed il maestro della scuola elementare. Poi voglio ringraziare la persona che mi ha permesso tutto questo; molto giovane sono andato via dall'Italia, sono stato in Arizona, poi a Boston, Losanna, Milano e quindi non ho avuto una vita facile. Sono stato molto fortunato nella vita perché una cosa è sognare di diventare uno scienziato, un'altra è riuscire a ventinove anni a diventare un professore dell'Istituto tecnologico più importante del mondo, e questo non accade se non sei fortunato. Però la fortuna più grande della mia vita è stata quella di incontrare mia moglie. Pur conoscendoci da molto poco tempo, decise subito di seguirmi e ancora continua a farlo. E questo è davvero molto bello.

Ezio Greggio

PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA

Ringrazio la giuria e il comitato organizzatore di questa bellissima manifestazione. Mi ricordo quando ero piccolo guardavo prima del telegiornale il cartone animato Goldrake, ma poi ho pensato: "Cosa lo guardo a fare? Lo guarda già Stellacci!". Sono onorato di ricevere questo premio così prestigioso, straordinario che ricorda sicuramente uno dei più grandi artisti italiani e del mondo; e di riceverlo a fianco di persone come l'amico Stellacci, grande ricercatore, e l'amico Straffi, che conoscevo direttamente perché abbiamo avuto ospiti le Winx qualche volta a *Striscia la notizia*, ma non sapevo che la sua azienda fosse a Loreto! Guarda come cambiano i tempi, una volta a Loreto appariva la Madonna, adesso arrivano le Winx! Però sono sempre miracoli, miracoli di questa capacità umana e imprenditoriale.

Sono felice, dicevo, di ricevere questo premio, e in un posto meraviglioso come questo! Ho sentito che qui si trovava una biblioteca e il terremoto, che di solito fa dei danni, una volta tanto una piccola cosa positiva, se così la vogliamo chiamare, l'ha fatta perché ha permesso di spostare tutti i scaffali e i libri che erano in questa sala di scoprire questi affreschi straordinari che sono anche di grande attualità, perché leggendo le iscrizioni ci si può ispirare. Questo andrebbe benissimo per Di Pietro per motivi "edilisti", per qualcuno attapirato come Fini, in questo periodo lo si vede particolarmente triste. Mai fu così azzeccata quella centrale per Berlusconi, ma mi voglio fermare qui. Non so se avete letto sui giornali, proprio in questi giorni si è parlato della probabile entrata dei soci russi, ma dopo c'è stata una smentita da parte di Confalonieri e il più triste e amareggiato è Emilio Fede perché se entravano i russi aveva una scusa per baciare in bocca Berlusconi, ma purtroppo non è andata in porto.

Qualche anno fa, se non erro, ha ricevuto il premio il mio amico fraterno Antonio Ricci, venne qui e disse che uno degli impegni di *Striscia*, fin dall'inizio, fu quello di battere la pubblicità involontaria di Bruno Vespa, ma io credo che noi facciamo anche di più, cerchiamo di diventare colleghi di un grande comico, appunto, come Emilio Fede che è un'impresa davvero complicata. L'impegno che noi abbiamo tutti i giorni, lo sapete attraverso *Striscia*, è appunto quello di cercare soprattutto di insinuare nel pubblico in generale e in particolare nei giovani, quelli che magari guardano in maniera più incantata la televisione, il dubbio. Una volta, negli anni '50 e '60 si diceva: "L'ha detto la televisione, quindi è vero", ma non è assolutamente così. Noi spesso e volentieri proviamo a mostrare l'altro lato della medaglia e becchiamo denunce a tutto spiano, ne abbiamo una marea e siamo spesso in tribunale, ma fortunatamente spesso chi ci denuncia va in galera.

Sono contento che sia stata citata la mia piccola associazione, fondata quindici anni fa allorché ho scoperto che in Italia su 50.000 bambini nati ogni anno, 5.000, il 10%, nascono prematuri e di questi una grande parte con gravi problemi. Quando nacque il mio secondogenito, che fu messo per qualche giorno in incubatrice, scoprii questo mondo incredibile che è appunto quello dei reparti neonatali. Ho cominciato quindici anni fa a dare una mano e ogni anno le nostre attrezzature danno un aiuto tangibile, un aiuto a curare e salvare migliaia di bambini.

Tra i tanti premi ricevuti, ventisei telegatti, quello più bello che ricevo tutti i mesi sono le lettere dei genitori che mi scrivono magari perché vedono il mio nome sull'incubatrice o su un'apparecchiatura che abbiamo donato; quindi devo dire che una delle più belle soddisfazioni che ho avuto nella mia vita è quella di aver rubato un pochino dal personaggio pubblico per aiutare invece la parte privata di

Greggio, quella che si era presa l'impegno di dare una mano al prossimo. Sono felice anche che sia stata citata la mia carriera cinematografica. Elencava poco fa il mio amico Galliano i film che ho fatto; ho lavorato con grandi artisti come Mel Brooks e un paio di anni fa ho avuto il piacere di lavorare con Pupi Avati che è veramente un grande regista, un grande autore che mi ha dato la possibilità di interpretare un ruolo drammatico. Sono quindi veramente contento di poter dimostrare che chi fa il nostro mestiere ha anche delle componenti drammatiche e quindi non si è soltanto comici. Devo dire che è molto più difficile per un attore drammatico fare il comico. Ho ricevuto numerosi premi e mi si è aperta una nuova carriera che continuerò; adesso siamo impegnati nella sceneggiatura di un film legato ad un personaggio storico importante.

Ora so che c'è una giornalista che vuole farmi qualche domanda. Sono disponibile!

Vici. Vorrei farti qualche domanda per stimolarti un po' e quella che ti potrei fare, visto che stavamo parlando di film, riguarda il ruolo che ti è stato affidato nel film di Pupi Avati "Il papà di Giovanna". Tu, di solito, interpreti ruoli brillanti, questo invece è stato un ruolo drammatico e si dice che far ridere sia molto più difficile che non interpretare ruoli drammatici. Alla luce di questo inedito ruolo, che cosa puoi dire?

Greggio. E' assolutamente vero; io poi vengo dalla commedia, dal cabaret e sono cresciuto guardando i film di Tognazzi, Sordi, Gassman, Fellini, ma anche di Scola, Steno e Monicelli. Sicuramente, chi fa questo mestiere sfrutta le proprie doti comiche perché c'è sempre la parte melanconica e anche drammatica e quando si hanno delle grandi storie da raccontare come nel film "Il papà di Giovanna", che è una storia veramente toccante e meravigliosa, logicamente è più facile interpretare un ruolo drammatico. Sicuramente, come ti dicevo poco fa, è molto più difficile far ridere che far piangere, su questo non c'è dubbio.

Vici. Parliamo ora del lavoro 'satirico' di *Striscia la notizia*, che è diventato giornalismo di inchiesta e di denuncia, molto più di altre testate che difficilmente vanno a toccare certi aspetti. E' così difficile in Italia andare a scovare nel torbido e portare a galla casi che poi abbiamo visto molto spesso sfociare in clamorosi casi giudiziari?

Greggio. Direi che non è difficile, però ci vuole un po' di coraggio. Cito un caso di questi giorni, una delle nostre inviate che è Stefania Petix ha avuto il coraggio di andare a scovare in Sicilia, attorno ad un problema che riteniamo gravissimo, i beni confiscati alla mafia, che poi guarda caso vengono ridati ad associazioni che hanno, all'interno dell'organico, persone vicine a famiglie incriminate. Noi abbiamo toccato questo tasto, il Comune di Palermo non ci ha risposto e noi invece stiamo andando avanti perché abbiamo buoni rapporti con i magistrati, con i giudici e quindi cerchiamo la verità e non solo la collaborazione. Direi che spesso siamo costretti ad occuparci di fatti che dovrebbero competere al giornalismo più ufficiale. Io sono giornalista da venticinque anni, sono pubblicista iscritto all'albo a Torino e quindi lo faccio con particolare piacere questo lavoro. Sono impegnato in due attività, quella di attore e quella di giornalista, e mentre l'amico Straffi ha le Winx, io ho le veline. Sono ragazze che fanno una specie di università da noi e poi molte di loro quando finiscono continuano facendo teatro, televisione o cinema. Noi abbiamo la necessità di avere due ragazze che ricordino al pubblico, con i loro stacchetti e la loro freschezza, che siamo un varietà, anche se alla fine quando uno guarda *Striscia la notizia* vede un telegiornale.

Vici. Mi piace chiederti ora quale sia il politico che si presta di più alla satira, il più ironico, quello che ride delle vostre battute pur essendo chiamato in causa.

Greggio. E' meglio che chiuda le orecchie il vescovo! S'incazzano tutti, c'è poca ironia, se la prendono immediatamente, anche perché poi si vede che ognuno di loro ha i suoi problemi! Finì con Montecarlo, Berlusconi con Montecitorio! C'è poca ironia. Non so se l'amico Stellacci sa che due scienziati russi hanno scoperto la materia più piccola: il grafene. Pensate che è così piccola che

Brunetta ci si è costruito l'armadio! Abbiamo 'pizzicato' D'Alema che aveva un tic: "fu fu", davvero strano e andammo a cercare negli archivi. Noi abbiamo un archivio che, al confronto, quello di Andreotti ci fa un baffo! Trovammo, quindi, una quantità enorme di "fu fu" e cominciammo a mandarli in onda. D'Alema si imbarcò tantissimo e Antonio Ricci disse: "E' strano, dovrebbe esserci grato, perché abbiamo reso simpatico un pezzo di legno". Berlusconi invece ce la mette tutta! Tra i politici, che i nostri validissimi inviati incontrano davanti a Montecitorio, ve ne sono alcuni che si fermano volentieri, qualcun altro, è il caso di Rocco Buttiglione, non capisce cosa gli dici, sembra l'orso Yoghi, secondo me quando gira l'angolo dice anche una bestemmia. Devo dire che quelli che hanno un po' di verve ironica sono quelli più sconosciuti. Si mettono in fila, aspettano per ore che arrivi il nostro Bruno Vespa, che è molto meglio dell'originale, e quindi hanno bisogno di un passaggio per farsi notare, per ricordare ai loro elettori che sono stati votati e poi magari non vanno nemmeno alla Camera ma vanno a casa.

Vici. Ultima domanda: Hunziker e Iacchetti, chi preferisci dei due per la conduzione?

Greggio. Questa è una bella domanda, anche complicata. Prima Stellacci ha ringraziato sua moglie ed anche io devo ringraziare mia moglie e Iacchetti, perché vedo di più lui. Enzo è una persona che adoro, ci capiamo al volo, è un fratello. Spesso si vede, sorridiamo, ci divertiamo ed è una situazione vera perché ci vogliamo bene, ci lega una grande stima e quindi non dobbiamo neanche provare i pezzi che poi mandiamo in onda. Michelle è una forza della natura, è una delle più brave artiste italiane, fra le poche che riescono a coniugare la bellezza fisica alla capacità di fare televisione, anche se poi non è italiana, ma lo è più di me e Iacchetti messi insieme. Ci fa sorridere e divertire ed ha anche grandi doti di umanità. Voi sapete che ha un'associazione straordinaria che aiuta le donne che subiscono soprusi e permettetemi di mandarle un applauso per questa sua iniziativa. Saluto il prof. Guidarelli, che conosco da tanti anni e che spesso mi porta delle cose straordinarie che arrivano da questa città meravigliosa che è Fabriano, una terra magica, veramente magica. Abbiamo cercato di dare, attraverso *Striscia*, una piccola mano a Fabriano per i problemi che ha con il lavoro, noi siamo sempre a disposizione per questa terra che ha delle origini straordinarie per un futuro, secondo me, ancora più straordinario.

PREMIO NAZIONALE GENTILE DA FABRIANO

XIV EDIZIONE 2011 *

GLI INTERVENTI DEI PREMIATI

Ernesto Olivero

SEZIONE VITE DI ITALIANI

Grazie di cuore. Il premio non l'avete dato a me perché io non accetto premi, l'avete dato all'ideale che ci ha mosso, ai giovani che ci hanno fatto crescere, alla gente disperata che ha bussato alla porta della nostra vita e noi non siamo riusciti ad abbassare lo sguardo. Io sono una prostituta amici miei. Sono un bambino di strada, sono un profugo, sono un senza nulla, sono senza speranza. Sono un uomo che pensa che il mondo oggi sia bastardo, e lo vuol cambiare; un uomo, un ragazzo, un bambino che non accetta che ogni giorno muoiano centomila persone di fame senza aver meritato di morire di fame. Ho il sogno di cambiare il mondo ma intanto vivo a fondo l'attimo presente. Intanto cerco di vivere il sì dal quale sono stato pensato e amato e voglio viverlo a piene mani, a piena vita senza fermarmi alla mia ignoranza. Sono stato bocciato a scuola ben dieci volte. Sono stato sempre l'ultimo della classe, ma pur essendo l'ultimo della classe io amavo chi incontravo. Non ho mai tradito nessuno e un giorno un filosofo di Torino, Norberto Bobbio, che voleva vedere il mondo attraverso i miei occhi, mi chiese: "Ma tu, come li divideresti gli uomini?".

Uomini di sinistra, destra, bianchi, neri. Quando ho fondato il "Sermig", nel 1964, io valevo solo se ero di sinistra, io valevo solo se ero di destra, valevo se ero anti-vaticano, se ero anti-americano. Io amavo Dio, io amavo l'uomo e le ho beccate da tutti, ma non ho smesso di sognare un mondo nuovo. Quando Bobbio mi fece quella domanda, pensai agli uomini e alle donne e se proprio li devo dividere li divido non in credenti e non credenti, ma li divido in uomini e donne di buona volontà e uomini e donne di non buona volontà, e lui, con quel piglio da professore di università mi dice: "E chi sono gli uni e chi sono gli altri?" Gli uni sono quelli che per le proprie motivazioni filosofiche, filantropiche, religiose, politiche e partitiche si fanno gli affari propri. "Bene!" risponde. "E chi sono gli altri?". Sono quelli che per le stesse motivazioni si fanno gli affari degli altri!

Allora dico a Bobbio: "Vedi che tu ed io siamo credenti uguali?". Ecco, amici miei, noi dobbiamo dividere gli uomini in quelli di buona volontà e di non buona volontà, ma dobbiamo tendere ognuno di noi a non essere un muro. Noi siamo i buoni, dobbiamo tendere a convertire le persone ma non parlando di Dio e di giustizia, ma essendo uomini di Dio e uomini di giustizia. E come siamo cresciuti noi? Noi avevamo un sogno, di cambiare il mondo e Dio ci ha fatto crescere attraverso gli incontri, attraverso le persone, non attraverso le nostre idee che abbiamo cambiato mille volte ma attraverso gli ideali. Un ideale in cui non esistono più nemici e affamati.

Un giorno - io porto sempre la Bibbia con me - ho incontrato in essa la parola della mia vita. Ognuno è fatto per il "sì" per il quale è stato pensato e la strada si apre camminando. Quando ho incontrato, grazie a Giorgio La Pira, sindaco di Firenze, grande maestro, amico mio, le parole: "Tramutando le armi in strumenti di lavoro, l'uomo imparerà l'arte della guerra", ho pensato che questa frase sarebbe stata collegata alla mia vita. Un giorno, infatti, abbiamo scoperto a Torino che c'era un arsenale militare, un arsenale da dove sono partite le armi per tutte le guerre del 1850. Noi cosa abbiamo fatto? L'abbiamo assediato, l'abbiamo occupato, fuori, con la preghiera, con anni di preghiera. Signore, vogliamo questa casa, vogliamo renderla un arsenale di pace; vogliamo fare in modo che le prostitute, i terroristi, gli assassini venendo a casa nostra, quando avremo una casa, abbiano la possibilità di cambiare la loro vita. Il 2 agosto, il giorno di san Francesco di Assisi, ce lo hanno dato, ma anche qui con un patto vigliacco e bastardo.

Ci volevano 100 miliardi per metterlo a posto. Noi non avevamo una lira e nessuno credeva in noi, ma sapete qual è il sigillo dei miracoli di Dio? Noi siamo entrati senza una lira, ma dopo tre mesi, casualmente, mi sono trovato davanti ad un uomo di nome Sandro Pertini. Io avevo un disegno folle in tasca, era la prima volta che lo incontravo; era distratto il Presidente, aveva i pensieri da un'altra parte e quando gli chiedo se aveva saputo che ci volevano cacciar via lui si alzò come un grillo e disse: "Chi tocca Olivero, tocca me! Vengo io ad inaugurare l'arsenale, così nessuno ti romperà le scatole". Il sigillo di Dio sta nell'uomo e nella donna di buona volontà. Ecco la nostra storia, da quando abbiamo avuto la casa essa è cambiata. Noi volevamo lavorare per la pace, volevamo aiutare i missionari, ma la nostra vita è cambiata. Abbiamo smesso di aiutare coloro che si battevano per la fame nel mondo, ma da quel momento la nostra vita è cambiata mille volte. Perché una bambina, un giorno, scappa di casa e viene da me?. "Ernesto, mio papà, mi violenta". Perché viene da me? Perché le Brigate Rosse, la prima lettera l'hanno scritta a me? Perché volevano uscire dal buco nero.

Amici, se uno nasce con un ideale, deve scoprirlo e lo scoprirà attraverso l'uomo e la donna che ha davanti, che gli indicheranno la strada che dovrà percorrere. Io sono venuto qui, grato di questo premio, farò l'impossibile per non farvi fare brutta figura; per non far brutta figura ad Andrea, Giuseppe, Vincenzo, Ennio, perché oramai siamo un po' legati. Io farò l'impossibile per continuare ad essere, diceva Bobbio: "un segno di speranza dove c'è disperazione", ma anche un segno di dubbio dove ci sono troppe certezze. Grazie di cuore. Dedico questo premio ai giovani perché non si arrendano al male, perché entrino in politica e la cambino, entrino nella chiesa e diventino preti santi, entrino nell'economia e la facciano diventare meno avida, e poi lo dedico ad un giovane adulto che spero voi conosciate, un certo Giorgio Napolitano perché continui ad essere un segno positivo in questo momento così difficile.

Stanotte ho fatto un sogno. Io le cose più belle le ho inventate di notte svegliandomi improvvisamente. Ennio! Vieni a Torino, ho fatto un sogno su di te e ti proporrò una cosa che mai nessun grande musicista ha mai fatto. Vieni a Torino!

Ennio Morricone

SEZIONE CARLO BO PER L'ARTE E LA CULTURA

Vorrei ringraziare la giuria che mi ha invitato quest'anno per ricevere questa onorificenza così importante per me, perché ha un valore culturale fondamentale. Ringrazio il pubblico presente, il sindaco di Fabriano che ci ospita e ringrazio i premiati, quelli che mi hanno preceduto. Ringrazio i premiati anche per la spiegazione che hanno dato, così tranquilla, così serena, così interessante. Ma ho detto tranquilla, beh io non sono per niente tranquillo. La mia professione è una professione silenziosa, però devo spiegarvi perché qualcuno, compresa l'illustre giuria, mi ha voluto premiare. La musica del cinema che io scrivo da parecchi anni è una musica applicata ad un'altra arte, quindi è un po' trascurata dalla musicologia ufficiale che ritiene che alla musica del cinema manca la purezza di una sua autonomia. Quello che io, a poco a poco, in parecchi anni di lavoro mi sono dimostrato è che tutta la musica europea dei secoli scorsi è tutta musica applicata, tutta musica chiesta da un committente al compositore che doveva mangiare, che doveva mantenere la propria famiglia.

Escludendo i quartetti di Beethoven, Mozart, Hayden, tutta la musica è musica applicata. Pensate alla musica per i momenti religiosi, le cantate di Bach che scriveva durante la settimana e poi eseguiva la domenica, ebbene è musica applicata. Noi oggi ascoltiamo la musica applicata del passato come musica assoluta. Quando ascoltiamo la musica di Hendel, "I fuochi di artificio", non pensiamo che sia musica applicata, non pensiamo proprio che potrebbero i fuochi artificiali, i lanci delle luci, non lo pensiamo per niente. Quando ascoltiamo, di Telemann, la "Tafelmusic", non pensiamo che è musica applicata ad una tavola imbandita con signori e signore che mangiano.

Tutta la musica è musica applicata. Musica applicata alla vita. Specialmente la musica del cinema che con il cinema non c'entra proprio niente, che è un abuso che i registi fanno a vantaggio della loro opera. Perché vantaggio? Perché la musica spiega, come arte astratta, quello che non si può dire nel film e quello che non si vede, aggiungendo con la sua forza di astrazione un fatto di espressività importantissima che colpisce il pubblico e la ascolta. Sì, perché ci sono due estetiche della musica, non solo nel cinema, della musica assoluta, quella di chi ascolta senza lo spirito critico, che si fa coinvolgere con i sensi, col cervello, con l'udito, ma senza spirito critico, allontanando assolutamente lo spirito critico.

Poi c'è l'altra estetica, quella che smonta l'opera, l'analizza e la distrugge per poi ricomporla, e la ricompone senza perdere naturalmente la possibilità critica che la musica ha in sé, cioè che l'ascoltatore - può piacergli o non piacergli - si lascia coinvolgere dai sensi, ma certamente un suo parere personale ce l'ha. Beh, tutto questo è un po' usato per coinvolgere la gente, ma quando ho detto dello smontare la musica per poi arrivare allo stesso risultato dell'ascolto, quando si rimettono insieme i pezzi dell'analisi fatta, noi abbiamo un risultato che nel cinema diventa molto importante. Dicevo che la musica applicata al cinema oggi la ascoltiamo come musica dedicata al cinema. Credo che la musicologia ufficiale, che già si era occupata da qualche anno di quest'arte un po' misconosciuta, fra qualche anno la riconoscerà come parte fondamentale di un'arte così completa come il cinema, dove c'è un riassunto dell'ideale wagneriano di tutte le arti. Tutte le arti riassunte nel cinema, la musica nel cinema sarà il futuro, un reperto fondamentale per lo studio dei vizi e delle virtù di questa epoca, delle ragioni sociali, della vita di tutti i giorni. Questa è la mia professione.

Vincenzo Consoli

SEZIONE ECONOMIA, IMPRESA E SOCIETA'

Grazie e buongiorno a tutti. Certo che dopo aver ascoltato Olivero mi pare che qualsiasi cosa si dica sia superflua, per cui mi sento un po' imbarazzato, grazie a Dio c'è stato un intermezzo. Un saluto a tutti voi e un ringraziamento al Magnifico Rettore dell'Università di Urbino e a tutti i membri della giuria che mi hanno voluto consegnare un così prestigioso riconoscimento.

Ho visto tanti amici che saluto cordialmente e anche chi ha voluto farmi l'onore di venire da Montebelluna, il Presidente del gruppo Veneto Banca Flavio Trinca e il Vicepresidente Franco Antiga, li ringrazio davvero. Poi, seduto tra i giurati, vedo anche il Presidente della Cassa di Risparmio di Fabriano e Cupramontana, che saluto caramente. Fatti i saluti e riconoscimenti devo dire che sono molto lieto di essere qui; oramai questa terra la frequento da un po' di tempo, da quando abbiamo fatto l'accordo con la Cassa di Risparmio. Sono lieto ed emozionato di ricevere un premio nazionale, ma soprattutto al fianco delle personalità qui presenti, mi ha emozionato davvero e mi fa sentire un pochino piccolo, io faccio un lavoro che forse non merita tanta attenzione.

Debbo dire che mi è piaciuta la motivazione che ha dato la giuria, penso sia stata premiata più un'idea che non la persona e io sono contento di questo perché le idee, quelle valide, vanno oltre il destino, che è poi così fugace, dei singoli individui. Io penso che noi non siamo altro che gli interpreti che adattano allo spirito dei tempi il patrimonio accumulato da chi è venuto prima di noi. Io come manager bancario ho cercato di fare proprio questo, ho cercato di preservare, interpretandolo in chiave contemporanea, quelli che sono i valori, il grande spirito del Credito popolare.

Ho cercato di applicarli ad una Banca che è cresciuta molto ed è diventata oggi di rilievo nazionale. Non è stata un'impresa facile, anzi direi è stata un'impresa complicata, però il passato è passato e direi che fare banca oggi è assolutamente più complesso. Al di là della brutta fama che abbiamo, dicevo che è difficile fare banca, perché dal 2008, cioè da quando è crollata la "Lehman Brothers", il mondo è caduto in una crisi profondissima da cui pare non riesca più ad uscire. Ci sono degli alti e bassi, ogni tanto si vede un barlume di luce e di speranza ma poi si torna indietro e la crisi è complicatissima. Io non penso sia questo né il momento né il luogo per analizzare le cause di quanto è accaduto al Lehman ed al mondo intero, però qualche considerazione sul nostro paese e sulle nostre banche mi pare di doverla fare.

Direi che la situazione attuale mi sembra che metta chiaramente e drammaticamente in evidenza come il mondo delle banche, legate ad un filo doppio con lo Stato, ha perso completamente la fiducia nei mercati internazionali, e credo che il nostro paese stia perdendo anche credibilità, gran parte della credibilità che abbiamo accumulato in tanti anni di buon agire. Ma questo legame rende e porta le banche ad essere più fragili; se va male il paese, le banche vanno male anch'esse. L'Italia è un paese bancocentrico, cioè un paese dove le banche hanno un ruolo fondamentale, sono un portante del nostro paese e allora se le nostre banche più che altrove sono indispensabili, esse sono la linfa vitale della nostra economia. Quando esse diventano fragili, diventano fragili anche le imprese e di conseguenza anche il nostro paese.

In questo quadro l'azione di tutte le banche, delle banche del territorio in particolare, diventa di un'importanza fondamentale. Senza le banche il paese può morire e banche popolari come Veneto Banca, che dirigo, è oggi a capo di un gruppo che è cresciuto molto. Oggi siamo presenti in diversi paesi dell'Est europeo, siamo presenti a Torino, a Trieste, poi scendiamo lungo la dorsale adriatica.

Ebbene queste banche hanno sostenuto e difeso il loro territorio con ogni mezzo. Abbiamo fatto ogni cosa che ci era possibile fare per sostenere i nostri vicini. Ma questa azione è stata fatta con molta prudenza; noi abbiamo privilegiato il credito alle imprese e alle famiglie e siamo stati assolutamente lontani dalla cosiddetta finanza innovativa che tanti problemi ha creato al mondo.

Non abbiamo fatto il *subprime*, noi siamo attenti ai nostri clienti perché siamo una banca elementare, una banca semplice che è attenta al territorio e si limita a fare le cose che servono a tutti e non le cose che servono alle banche, come spesso e volentieri nel mondo anglosassone è stato fatto. Oggi si torna a parlare del *credit crunch*, per carità qualcosa di vero ci può anche essere, le banche soffrono in questo momento, però certamente non è un qualcosa che riguarda Veneto Banca. Vi assicuro che il nostro impegno, la nostra fatica quotidiana è cercare di capire come sostenere le imprese, anche quelle che sono in momentanea difficoltà. Quando vediamo un barlume di speranza, cerchiamo di andargli dietro perché penso questo sia il compito delle banche del territorio, questo sia il compito vero delle banche in generale e delle nostre in particolare.

Voglio quindi interpretare questo premio come un riconoscimento alle banche del territorio, in particolare a Veneto Banca, banca del territorio da sempre, e voglio interpretarlo anche come un tributo al ruolo che questi istituti, i loro uomini, le loro donne, le loro famiglie hanno voluto e hanno saputo svolgere in favore della propria gente.

Ringrazio Fabriano e i fabrianesi per questo riconoscimento che ci impegna sempre di più a svolgere con rigore e con passione il nostro lavoro per favorire lo sviluppo economico delle nostre comunità e anche di valorizzare al meglio le espressioni sociali e culturali di ogni terra dove operiamo. Concludo, perché non vorrei rubare troppo tempo, dicendo che stiamo vivendo una crisi profondissima, una crisi serissima, tanto profonda che quasi pervade e modifica la percezione della realtà. Mi sembra che la preoccupazione ci appiattisca sul presente, oramai siamo capaci di guardare soltanto vicino al nostro naso e questo ci fa perdere qualsiasi voglia di progettare e anche di pensare il futuro.

Oggi pensiamo solo al quotidiano, ma io sono convinto che il nostro paese, le nostre imprese, le nostre banche, abbiano le carte in regola per superare a testa alta questo drammatico momento. Abbiamo un patrimonio materiale, qui abbiamo visto personaggi di valore mondiale, intellettuale ed umano che hanno dimostrato, anche nei momenti peggiori, una capacità di riuscita straordinaria. Poi, è sempre brutto dirlo, avremmo bisogno anche di una classe politica nazionale e locale forse diversa da quella che abbiamo; che pensassero agli interessi della gente, al bene comune e non tanto agli interessi propri, ma questo forse è un aspetto che in questi giorni vale la pena mettere da parte.

Qualcuno diceva che se ci si stringe a corte in formazione militare si è più forti, si vince. Allora l'invito che rivolgo a tutti, alla politica in particolare, è "proviamo a farlo". sono sicuro che insieme riusciremo a superare la nottata, come diceva il grande Eduardo. Grazie.

Giuseppe Novelli

SEZIONE SCIENZA, RICERCA E INNOVAZIONE

Magnifico Rettore, consentitemi, da accademico, di cominciare con un ringraziamento a lei, al presidente della giuria, ai giurati, ai colleghi, amici e autorità presenti. Sono molto emozionato di ricevere questo premio per due ragioni. Perché è un premio fondato dal mio primo rettore, e per un accademico come me il primo rettore non si dimentica mai perché è colui con cui uno inizia la propria attività universitaria. All'università di Urbino cosa si fa? Si studia la scienza, o la pittura? Perché nell'immaginario collettivo gli americani pensavano ad Urbino per Raffaello e non sapevano che ci fossero dei laboratori di ricerca. Mi dicevano: "Cosa fai l'artista?". Io rispondevo: "No, mi occupo di cellule e di biologia!". Questo mi fa ricordare degli episodi stranissimi, in cui era difficilissimo spiegare agli statunitensi e agli europei che in un'università così piccola ci fossero laboratori di alta qualità scientifica. E lo sono, tra l'altro, anche oggi.

L'altra ragione è che questo premio si tiene in una regione a cui devo molto. Una regione in cui ho trovato gli affetti e gli amici con cui ancora collaboro, sviluppo ricerche, dialogo e lavoro molto bene. Io sono molto legato alle Marche perché qui ho imparato tante cose.

L'altro aspetto che volevo sottolineare è qualcosa che ha a che fare non tanto con le mie ricerche e attività ma con quello che sto accingendomi a fare presso l'agenzia di valutazione nazionale della ricerca e dell'università in Italia (ANVUR). E' un'agenzia importante; è la prima volta che in Italia viene istituita un'*authority*, e vi ricordo che in Inghilterra esiste già dal 1939, e non è un tribunale. Proprio in questi giorni siamo stati criticati dai giornali che dicono: "Sono arrivati questi che vogliono mettere le regole, paletti, mettere ordine e dire cosa bisogna fare per diventare professori!". Ecco, io rispondo dicendo che noi non vogliamo valutare nessuno, vogliamo semplicemente dare un riferimento ai 22.000 ricercatori italiani che sono all'estero e tutto questo non per farli ritornare. Io alla storia dei "cervelli in fuga" non ci ho mai creduto, è una stupidaggine. Noi in Italia abbiamo "cervelli" bravissimi, ma se poi vanno a lavorare all'estero nulla toglie valore all'università Italiana. Se un nostro laureato va a dirigere, ad esempio, un dipartimento ad Harvard, che è la prima università del mondo, il riconoscimento va all'università italiana che lo ha laureato, così come gli altrettanti 22.000 tra i migliori scienziati al mondo.

Certamente c'era bisogno di un riferimento, per mettere un po' di ordine in quello che è stato fatto negli ultimi anni, sicuramente un eccesso legato a fenomeni di allargamento sproporzionato sia per aspetti economici che politici per cercare di aprire territori, dimenticando qual è la vera origine di un ateneo, cosa è un campus. Dare quindi ai professori la possibilità di stare con i ragazzi e non passare tante ore sui tram o sui treni per insegnare due ore e poi tornarsene a casa più stanchi di prima. Di certo quello non è un modo per crescere, fare ricerca e didattica. Vogliamo mettere in risalto questo.

E dico anche che dobbiamo smetterla di dire che l'università italiana è sempre ultima nelle classifiche della qualità, perché non è vero. Noi, in questi giorni, abbiamo fatto una simulazione, facendo degli agglomerati delle università italiane. E abbiamo notato che vi è un problema organizzativo, più che un problema di qualità o di cervelli. La nostra agenzia di valutazione quindi, valuterà questo, darà premi alle università che rispettano le regole, virtuose, che sappiano fare reclutamento dei docenti e sappiamo attribuire i corsi giusti ai docenti, aprire corsi che abbiano un senso e siano collegati al territorio, al paese, alla produttività e al lavoro. Questo è quello che vogliamo fare. Noi vogliamo dare risposte ad un giovane che oggi ci chiede come può far carriera all'università e non so quanti colleghi universitari siano in grado di farlo. Pochissimi, non abbiamo un

riferimento. Un giovane, nostro allievo potrebbe chiederci ad esempio quanti libri deve pubblicare ma non c'è nessun riferimento oggi a riguardo. Ecco noi vogliamo cominciare a dare riferimenti ai nostri giovani affinché possano rientrare a fare ricerca e vita accademica. Concludo parafrasando immeritadamente una frase di Carlo Bo che ricordo molto bene: "In un mondo minacciato la cultura deve essere la guida e non un rifugio". Penso che in un paese come il nostro, oggi minacciato da tante cose, la scienza deve essere una guida e non un rifugio. Grazie.

Andrea Molaioli

PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA

Buongiorno a tutti e grazie, grazie infinite. Grazie ovviamente alla giuria. Insomma io non ho preparato un discorso, ma questo premio in qualche modo mi inorgoglisce e mi emoziona fortemente. Orgoglio ovviamente per il prestigio del premio e della giuria che me lo ha conferito, con la speranza che il fatto che mi abbiano ritenuto meritevole sia ben riposta, giusta, corretta. Ovviamente questo è il mio augurio personale, la certezza che in qualche modo è stato premiato un lavoro. Il mio lavoro di regista, che per ora comprende solo due film, e che mi auguro ne comprenda altri nel corso degli anni.

L'emozione è legata al fatto che questo premio, come dire, ha sede in questo luogo che per me è un luogo speciale, particolare. E' stato citato molte volte il mio cognome che, come dire, rischia di diventare, perlomeno qui, pesante, piacevolmente pesante; mi obbliga ad un senso di responsabilità, che spero sempre di avere, ma in questo caso è ancora più forte. Questo luogo, dal mio punto di vista, è un luogo del cuore, sto cercando di sfuggire fortemente alla retorica che è sempre in agguato, da evitare, però è un autentico luogo del cuore. Io sono nato e cresciuto a Roma, però Fabriano è un posto che ho frequentato per tantissimo tempo, durante tutta la mia infanzia fino alla mia prima adolescenza, con costanza, con piacere e con gioia. E' un luogo che poi, forse colpevolmente, per un serie di vicissitudini, di vicende anche normali della vita, ho abbandonato. Però ieri, per esempio, quando passeggiavo per le vie di Fabriano rivivevo, riconoscevo, ritrovavo i luoghi della mia infanzia, mi sembrava particolarmente bello che questa passeggiata la facessi insieme a mio padre e ai miei figli, i due guastatori che sono presenti in sala.

Io penso che questa mia frequentazione fabrianese sia stata in qualche modo anche determinante rispetto alla possibilità di raccontare i film che ho fatto. Io ho fatto due film che per una serie di circostanze e forse a questo punto neanche troppo casuali, pur essendo molto diversi tra loro, hanno una comune ambientazione in cittadine di provincia che ovviamente nulla hanno a che fare con Fabriano, però penso che la possibilità di raccontare quelle vicende, la conoscenza diciamo di quel mondo, la frequentazione appunto di Fabriano sia stata per me determinante per provare anche a trovare, in ambito cinematografico, attraverso la sintesi del racconto cinematografico, quello che poi è il mio pensiero rispetto a quanto la provincia, alcuni tipi di provincia possono sintetizzare ancora meglio forse di quanto non faccia la città, gli umori in positivo e in negativo che attraversano il nostro paese.

Questo, quindi, è un altro atto d'amore mio personale nei confronti di questo luogo che comunque ha avuto una grande importanza dal punto di vista della mia formazione. Volevo poi fare semplicemente un piccolo accenno, richiamandomi anche a quanto è stato detto all'inizio del premio, su quanto possa essere importante e determinante la cultura e quanto credo lo sia soprattutto in momenti come questi, dove siamo tutti attraversati da una crisi economica profonda che ci fa interrogare sul nostro futuro e dove, in molti casi purtroppo in modo semplicistico, la cultura viene giudicata come un'inutile orpello, come qualcosa di cui si può fare tranquillamente a meno. Io penso che la cultura possa, attraverso un'analisi critica del presente, aiutarci a trovare delle strade e delle formule nuove per il nostro futuro. Credo che in periodi difficili, come quelli che viviamo, sia ancora più necessario trovare spazi dove poter mettere in circolo le idee, a qualsiasi tipo di cultura appartengano o vogliano appartenere. Chiudo, quindi, rischiando anche in questo caso di entrare in un ambito fortemente retorico, cercando di sintetizzare così quello che ho cercato di dire: Viva il Premio Gentile da Fabriano, viva Fabriano in particolare e viva la cultura! Grazie.

PREMIO NAZIONALE GENTILE DA FABRIANO

XIV EDIZIONE 2012 *

GLI INTERVENTI DEI PREMIATI

Eliseo Mattiacci

SEZIONE CARLO BO PER L'ARTE E LA CULTURA

Volevo ringraziare, prima di tutto, la Giuria per il Premio Gentile da Fabriano, un artista che con le sue opere ha dato lustro a questa città. Città fantastica, è sempre bello venire qui perché architettonicamente Fabriano è unica e ci fa sentire che l'Italia è veramente la più ricca del mondo. Quest'estate mi hanno chiesto un Catalogo del Montefeltro per l'Accademia di Firenze, per una mostra di diversi artisti che hanno una relazione con il passato. Le nostre radici sono sempre nel passato, anche nella cultura, ma poi bisogna guardare al presente e al futuro. Comunque, considerando il mio passato, vorrei ricordare due persone: Edgardo Mannucci, che è stato il mio primo maestro, un uomo molto particolare che è diventato poi anche mio amico perché lavorava a Roma, e l'altra persona a cui volevo fare un saluto affettuoso è Luisa Briganti, che è partita da Fabriano per Roma ed è diventata una importante gallerista sia a livello europeo che internazionale. Anche io sono partito dalle Marche per portarmi a Roma ed è stata una grande soddisfazione. E' stato bello girare il mondo facendo delle opere anche sul posto e questo mi ha dato ancora più passione. Era un sogno quello che cercavo e mi sembra si sia realizzato. Non aggiungo altro perché le sculture si devono vedere, non si possono raccontare sennò si fanno monologhi. E così desidero ringraziarvi tutti.

Brunello Cucinelli

SEZIONE ECONOMIA, IMPRESA E SOCIETA'

Grazie di cuore. Stamattina, arrivando in questa piazza mi sono detto, era una cosa che non sapevo, ma la fontana è uguale a quella di Perugia? Poi ho avuto il piacere di vedere il vostro splendido teatro che praticamente è simile al nostro di Perugia, tra l'altro potrebbe realizzarsi una bella collaborazione tra la vostra città e lo Stabile dell'Umbria del quale ho il piacere di essere Presidente da tanti anni. Comunque complimenti, una bellissima città.

Ma voglio dire che il sogno della mia vita era ridare dignità morale ed economica al lavoro. Il lavoro eleva la dignità dell'uomo. Da cosa deriva questo pensiero? Io ho fatto per quindici anni il contadino e ho avuto questa bellissima vita. Poi, per dieci anni, non ho fatto niente. Il Prof. Pieretti dice che ho abbandonato gli studi, ma io ho fatto tre anni di ingegneria, ho dato geometria scritta e non sono stato ammesso all'orale, ma ho fatto dieci anni di vita da bar. E voi potete capire cosa era la vita del bar di paese negli anni '70: discussioni teologiche, filosofiche, economiche, una bella vita. Il sogno, quindi, era ridare dignità al lavoro, perché guardate quando eravamo contadini non ho mai visto i miei genitori litigare. Poi quando mio padre è andato a lavorare in fabbrica, che era il sogno della sua vita, in realtà veniva spesso offeso ed umiliato. Lui non si lamentava dello stipendio che prendeva, ma si lamentava di essere offeso. Allora io mi chiedevo perché doveva accadere questo e reagire a questo è diventato lo scopo della mia vita. Nell'impresa ho cercato di portare le migliori regole dell'essere umano. Quando il mio maestro San Benedetto dice: "Cerca di essere rigoroso e duplice, esigente maestro e amabile padre" penso che dica una bellissima cosa. Ma trovo bellissimo anche quando dice: "Cerca di curare ogni giorno l'anima con la preghiera, lo studio e il lavoro".

Ecco, lavorare nel rispetto della dignità dell'uomo. Noi realizziamo in Italia prodotti di grandissima qualità, ma come potremmo realizzarli se non avessimo queste mani sapienti, questa dignità, questi uomini che lavorano anche a mille euro al mese. Questo è il vero problema e come potremmo consigliare ai nostri figli di fare un lavoro artigianale immaginando di guadagnare mille euro al mese; è ad iniziare da questo che dobbiamo tornare a dare dignità al lavoro. Ora, però, vorrei dire un'altra cosa. Il mondo intero è affascinato dal modo di vivere italiano. E' affascinato dal modo di vivere europeo, è affascinato dai nostri manufatti. Perché allora dobbiamo essere così preoccupati?

Mi sembra che questo momento assomigli in qualche maniera a quel momento del rinascimento, 1500-1535, quando tornano i mercanti dall'America e si portano patate, mais e alterano la produzione europea, ecco questo mi sembra quel momento. Ma in quel momento Erasmo da Rotterdam dice: "Oh mio Signore fammi vivere un'altra ventina d'anni perché sta arrivando il secolo d'oro". Ma perché abbiamo tanta paura? Di cosa abbiamo paura? I meno giovani come me, i nonni hanno fatto la guerra, hanno sofferto la fame. I padri, mio padre, ha sofferto la fame; mia nonna mi raccontava sempre che quando il figlio è andato in guerra - guardate che per una madre sapere che il figlio va in guerra deve essere qualcosa di speciale, ebbene lei ha detto unicamente: "Che Dio ti aiuti, va a lavorare, a difendere la nostra patria."

Allora mi piacerebbe se a un certo punto avessimo il coraggio di tornare a credere ancora in quei grandi ideali che hanno affascinato l'umanità, noi, i nostri genitori, la religione, la famiglia e la politica. Nella religione siamo in difficoltà, nella politica e nella famiglia siamo in difficoltà. Quindi abbiamo bisogno di ritrovare le persone per bene. Credo che questo momento sia molto speciale per l'umanità. Pensate, è il momento in cui ci sono meno guerre e il signor Piero Angela è un grande

conoscitore di tutto. E' un momento di grande conciliazione, i giovani scendono in piazza unicamente sotto la bandiera della libertà e della giustizia. Ma pensate davvero che non sia un momento molto speciale?

Guardate la nostra Italia. C'è una sana presa di coscienza morale, civile, umana ed economica che possiamo risorgere credendo nei grandi ideali e avendo rispetto per la dignità dell'uomo e per il lavoro altrui. Voglio citarvi una cosa bella che leggevo domenica. Ad un certo punto, nella Bibbia, si incontra Ezechiele, sempre molto cupo Ezechiele, che domanda ad una sentinella: "Quanto è lunga la notte?". La sentinella, con un certo fascino, risponde: "Non è né lunga né corta, ma l'aurora sta per arrivare". Grazie a tutti.

Ilaria Capua

SEZIONE SCIENZA, RICERCA E INNOVAZIONE

Quando ho saputo di aver vinto questo premio ho cominciato a pensare, come spesso mi accade, ma chissà perché avranno voluto dare un premio del genere a una come me. Insomma, se vedete la lista delle persone che sono qui oggi e le persone che sono state premiate negli anni passati, insomma io mi sentivo un po' un pesce fuor d'acqua. E allora ci ho pensato, ho provato a capire quali fossero le motivazioni. Ho pensato allora che forse la giuria avrà voluto riconoscere un gruppo di ricerca che è parte del servizio sanitario nazionale. Ripeto, servizio sanitario nazionale, che lavora tutti i giorni ed è nato una decina di anni fa con sei, sette persone ed è oggi diventato un gruppo di settanta persone che riesce ad attirare capitali stranieri. Noi vinciamo bandi di ricerca internazionali, siamo in grado di collaborare con aziende straniere che investono in ricerca in Italia e con questi finanziamenti il mio gruppo mantiene, purtroppo, una quarantina di precari che, nel frattempo, si costruiscono un curriculum per avere un futuro.

Ho pensato poi che forse hanno voluto premiarmi anche per la questione della trasparenza dei dati. Nel 2006 io feci un gran rifiuto, mi rifiutai di depositare un tesoretto scientifico, la sequenza di un virus. Un tesoretto scientifico, un codice genetico che aveva dentro le spiegazioni su questo virus che si conosceva assai poco; mi fu chiesto di depositarlo in un *database* ad accesso limitato, al quale potevano accedere solo quindici laboratori. Era in atto un'emergenza epidemica ed io pensai: ma vi pare una cosa intelligente da fare? Siamo tutti qua preoccupati che domattina arriva il virus che ci manda tutti al Padre eterno e io dovrei mettere questo tesoro in un *database* al quale hanno accesso solo quindici laboratori? Ma no, lo metto in un *database* al quale hanno accesso tutti i laboratori del mondo. La salute è di tutti, non è solo dei gruppi leader, non è solo di alcune persone. Per combattere le malattie, le piaghe, purtroppo bisogna lavorare tutti insieme, altrimenti non si va da nessuna parte.

Poi, ho pensato che forse si volesse riconoscere un'altra cosa. Prima ho riguardato il programma ed ho notato che io sono la prima donna a vincere questo premio nel settore scienza; ho pensato che una giuria costituita da uomini avesse pensato di premiare una donna. Perché? Perché in questo paese c'è bisogno di sfruttare il talento femminile, un paese che non sfrutta il talento femminile non vincerà nessuna battaglia economica, culturale e politica.

Quindi, insomma, pensa che ti ripensa come spesso accade non sono arrivata a nessuna conclusione, però voglio ringraziare la giuria perché la cosa importante in questo momento nel nostro paese è riuscire ad illuminare l'Italia che lavora, l'Italia che tutti i giorni si impegna per un bene e un interesse comuni e quindi vorrei, insieme agli altri premiati, ringraziare la giuria per aver fatto questo e per essersi accorta di noi. Grazie.

Piero Angela

PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA

Ringrazio innanzitutto la giuria per questo premio che mi fa molto piacere e anche questa bellissima città. Io sono molto vecchio; pensate che quest'anno faccio sessanta anni di Rai. Sono sessanta anni che lavoro in Rai e ho avuto la fortuna di fare un mestiere da curioso, cioè di andarmene in giro, leggere senza schemi o preconcetti, cercando di capire umilmente e ogni volta mettendo insieme tanti pezzetti per capire tante cose e ho scritto trentacinque libri su argomenti diversi uno dall'altro, perché penso che la conoscenza è un insieme di tessere che riescono poi a coprire un mosaico. Mi sono occupato naturalmente molto di scienza, perché la scienza risponde alle antiche domande che tutti si siamo posti, che i nostri antenati si sono posti sul mondo, sulla natura e sulla tecnologia che spesso viene un po' penalizzata dal punto di vista culturale. Ho cercato in tutti questi anni, negli ultimi in particolare, di capire le connessioni tra scienza e tecnologia nella società. Società intesa come imprenditoria, come educazione, come capacità di costruire un mondo nuovo, come capacità culturale e politica di gestire una società che cambia rapidissimamente, infatti il mio ultimo libro è proprio intitolato: *A cosa serve la politica?*

Allora, io sono figlio tardivo, perché pensate mio padre era nato nel 1875, era un contemporaneo di Garibaldi. Tra mio padre e me si passa da Garibaldi a Google. E' un cambio pazzesco che non è stato accompagnato da una capacità culturale parallela. Sono due curve completamente diverse, quella della tecnologia e della scienza che prolifica nel mondo e quella della nostra capacità di elaborare e di capire che bisogna correrle dietro alla stessa velocità. Quando è nato mio padre, i 2/3 degli italiani lavoravano con le braccia, i muscoli, con gli animali nei campi. Nel giro di una generazione, che è quella di mio padre, gli addetti all'agricoltura in Italia sono passati dal 66% al 4%, cioè nei campi sono spariti i contadini. Perché? Perché sono arrivate le macchine, e non solo le macchine ma anche l'energia per farle girare. Spesso si dice che la ruota è stata la più grande invenzione, ma l'energia lo è stata molto di più, perché è quella che ha fatto girare le ruote, e quando le ruote cominciano a girare succede di tutto. I ragazzi possono andare a scuola. La scuola, quando ci andava mio padre era d'élite; lui aveva avuto la fortuna di essere un ragazzo molto intelligente e molto ambizioso nel suo lavoro. Ha vinto tante borse di studio e si è laureato in medicina alla fine dell'ottocento, pensate cosa vuol dire laurearsi in medicina alla fine dell'ottocento io ho il suo libretto di studi e si vede che c'erano pochi esami, ma molto voluminosi, difatti, io sono piemontese e nel mio paese si diceva: "ha studiato sui libri grossi!", per dire che era molto colto.

In questo cambio di generazione è successo di tutto. E' successo che questa massa di contadini sono emigrati verso città in via di industrializzazione, in Europa e in America, e la cosa curiosa, a quale si pensa poco, è che più un paese è industrializzato, meno ha dentro l'industria, perché anche lì, come ricambi subentra l'automazione, e qui c'è una massa enorme di persone che sono andate nel terziario, cioè nei servizi, nei commerci, nelle amministrazioni, nello stato, ma soprattutto in tutte quelle professioni che una volta erano impossibili. Una volta, mi sono divertito a fare un elenco di tutte le professioni o inesistenti, o riservate a pochissime persone, che invece oggi sono molto presenti. A quest'ora saremmo lì a mungere le mucche e lavorare nei campi se non ci fosse stato questo cambiamento. Tra l'altro, anche le quote rosa, Ilaria Capua prima scherzava, ma io ho scritto qualche volta in modo provocatorio che la liberazione della donna è un sottoprodotto del petrolio, nel senso che senza l'energia, la tecno-energia, noi tutti, le donne in particolare, starebbero a lavorare nei campi.

C'è un dato curioso; qualcuno è andato a vedere nei registri, in Italia, anche nell'Italia del nord dove però l'istruzione era più diffusa, ebbene l'80% delle spose all'epoca di mio padre firmava con la croce.

Allora cosa vuol dire questo? Facciamo un balzo di un secolo, anzi un secolo e mezzo e torniamo ad oggi. Noi abbiamo il problema della crescita, della crisi, Certo che la politica è importantissima, perché quella sala di regia deve poi distribuire i ruoli, le ricchezze, le risorse, e deve anche stimolare tutta l'attività economica attraverso le leggi che ben conosciamo. Ma se uno va a vedere bene come è strutturata la società si rende conto che la politica distribuisce ricchezza ma non la crea. Non crea ricchezza la politica.

Vi faccio un esempio e prendiamo tre paesi molto diversi fra loro: la Svezia, che è il paese più ricco d'Europa e che ha 29.000 euro pro capite l'anno, la Turchia che sarà protagonista prossima del mediterraneo ma che oggi ha 9.000 euro pro-capite e il Burundi che ha 200 euro pro-capite l'anno, 60 centesimi al giorno. Questi tre paesi in cosa sono diversi? Sono diversi nella loro struttura, e non tanto nella loro forma politica. Se un politico turco alle elezioni dicesse ai suoi elettori: "Se mi eleggerete avrete salari svedesi", ebbene non lo potrebbe fare e capiamo il perché. Perché il paese non è in grado di svolgere, di tirar fuori quello che la politica da sola non può fare.

Allora faccio l'esempio opposto, come dire un piccolo esperimento mentale. Se in Olanda ci fosse un'inondazione che andasse ad invadere le terre basse, che sono comunque una ricchezza per il paese, e quindi due milioni di olandesi rimarrebbero senza casa e senza terra. Si prendono questi due milioni di olandesi e si mettono in qualunque parte del mondo disabitata senza più nessun contatto con le altre parti del mondo e si lasciano lì. Si torna poi dopo venticinque anni, ebbene noi troviamo capanne e baracche, oppure campi da tennis e università?

Io sono per la seconda ipotesi. Perché? Perché hanno portato la conoscenza che era dentro ognuno di loro, la capacità di riprodurre un modello che è fatto sì anche di politica, ma soprattutto di conoscenza, educazione, valore, capacità, merito, imprenditorialità, politica, cioè un insieme di culture, di fattori che creano una cultura moderna. Allora, se noi andiamo a cercare le origini della crisi del nostro paese, è lì che la troviamo. C'è un personaggio che ho conosciuto recentemente che ha scritto un libro sul merito, sulle regole e viene fuori che in realtà noi abbiamo tanti acceleratori, delle capacità che non vengono valorizzate a cominciare dal merito. Naturalmente perché se si mettono le persone giuste al posto giusto tutta la macchina gira di più, e questo vale ovunque, anche nella ricerca. Tempo fa ho scritto la prefazione di due libri fatti dall'associazione dei dottorati, uno si intitola *Cervelli in gabbia* e l'altro *Cervelli in fuga*. Sono testimonianze che mostrano quali difficoltà vi siano all'interno del nostro paese, in particolare quelle di vedere riconosciuti i propri meriti. Ilaria Capua è riuscita a farlo, ma penso che conosca anche lei queste situazioni.

Allora, cosa vuol dire tutto questo? Noi in realtà ci occupiamo molto del distributore del latte, per così dire, cioè delle risorse di tutta la ricchezza che viene prodotta nel mondo produttivo da tutti coloro che lavorano per l'imprenditoria, ma ci occupiamo poco di chi produce il latte, cioè della mucca. Ieri parlavo della manifestazione in piazza degli studenti per i reali problemi che ha la nostra educazione e mi viene in mente un episodio della nipote del mio vicino di casa, che conosco perché quando era piccolo abitava in Italia, ma poi è andato via per tanto tempo in Svizzera e ora vive a Zurigo. Questa nipote era la prima della classe, una ragazza molto sveglia e intelligente, e per premio l'hanno mandata per tre mesi a Singapore a fare un'esperienza scolastica per conoscere il mondo. Questa ragazza è tornata completamente stravolta, diceva: "Lì studiano come dei matti, dalla mattina alla sera", e se consideriamo gli esami dei giovani per l'ammissione alle migliori scuole europee, quattro su cinque provengono dai paesi asiatici. Allora queste cose ci dovrebbero anche dire qualcosa. Noi in questo siamo arretrati, non puntiamo i riflettori sulla qualità dell'insegnamento e quindi anche dell'insegnante, guardiamo molto alla quantità e poco alla qualità, e la qualità è fatta dall'insegnamento certamente, ma anche dai valori e dal merito. Sono tutti acceleratori che gli olandesi hanno portato ovunque per produrre un nuovo modello per crescere.

Nel Burundi, se si cambia maggioranza elettorale, i loro cittadini non diventano ricchi come gli svedesi e quindi io credo che in Italia c'è un'ottica che si è spostata troppo sull'importanza della politica che è senz'altro importante, ma abbiamo comunque dimenticato tutto il resto. Io non ho mai visto marce e manifestazioni per migliorare il merito, per approfondire la conoscenza, per migliorare la scuola, per migliorare la capacità produttiva e imprenditoriale. Queste cose sono quasi sommerse. Si pensa a speculazioni finanziarie, a complotti per il nostro declassamento, ma non c'è nessun complotto. Se andate a vedere la statistica della banca mondiale, che ogni anno fa una valutazione dei paesi che sono più attrattivi per gli investimenti, ebbene l'Italia è all'ottantasettesimo posto. Questo è lo spread, quando un paese non dà fiducia ad un investitore perché ha dei problemi dappertutto. Lo spread è l'indicatore della fiducia in un paese.

Pensate che nel 1986, quindi ventisei anni fa, feci quattordici programmi sull'economia che andavano in onda in prima serata su Rai 1 e poi altre undici sull'Europa insieme allo Studio Ambrosetti di Milano. Erano intervistati Monti e Napolitano, che allora era solo economista del Pci, ebbene c'era una puntata sul debito pubblico che si può prendere e mettere lì oggi, è sempre lo stesso e continua ad essere così. Ma il debito pubblico ce l'hanno tutti i paesi, alcuni anche più di noi, l'America, il Giappone. Ma perché hanno uno spread basso o addirittura non ce l'hanno? Perché dietro c'è un'economia che funziona. E' come qualcuno che fa dei debiti perché sa che potrà rimborsarli perché ha un'azienda che gira bene. Tutte le aziende chiedono soldi alle banche e le banche glieli danno perché si fidano. Ma a un'azienda che non va bene ovviamente la banca non dà i soldi e quindi siamo noi che creiamo lo spread e non gli altri che ci declassano. In questo programma cerco quindi di fare un'analisi anche sull'esperienza di questo cambiamento, che è un cambiamento culturale profondo che non riusciamo a tenere in linea con i cambiamenti del mondo, della tecnologia e della scienza. Credo allora che sia il momento di spostare il riflettore e fertilizzare quei campi e quei settori che sono le vere ruote che fanno girare la realtà.

Stefano Trojani

PROMOTORI DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ CULTURALI NELLA REGIONE MARCHE

Desidero, innanzitutto, dire un grazie molto sentito al prof. Stefano Pivato, presidente della Giuria e ai suoi autorevolissimi membri per un riconoscimento così importante, quale è il Premio Gentile da Fabriano, un riconoscimento che mi è giunto inaspettato e che accolgo con grande gioia, non senza una profonda emozione.

Nella motivazione che ora è stata letta e che va ben al di là dei miei meriti, è stato ricordato il mio impegno nel campo dei beni e delle attività culturali. Devo dire, prima di tutto, che ho sempre inteso questo impegno come un completamento, direi meglio come una "verifica" della mia vita spirituale e religiosa, spesa nella preghiera, nello studio, in una costante presenza pastorale. Devo anche dire che vivendo con serena disponibilità ciò che mi è stato dato di vivere, questi due ambiti si sono reciprocamente alimentati ed hanno reso più ricca e consapevole la mia esperienza umana ed ecclesiale.

Ho iniziato in età giovanile ad operare nel campo della promozione e della organizzazione di eventi culturali, e nel campo, altrettanto vitale, dei beni culturali e museali. Questo lavoro non è stato sempre facile ed agevole, ma devo anche riconoscere che alcune realizzazioni sono state possibili in virtù dei consensi e delle collaborazioni che ho potuto trovare nelle istituzioni pubbliche e nella disponibilità di tanti amici.

La realtà in cui ho maggiormente operato è quella locale e regionale. In questo mi è stato di grande aiuto l'amore per il nostro territorio e per la Regione Marche, realtà con un grande patrimonio storico - artistico da salvaguardare e far conoscere. E vorrei dire qui che, sotto questo aspetto, appare significativa la realtà di Sassoferrato, la piccola città in cui sono nato, in cui ho trascorso la maggior parte dei miei anni. Mi piacerebbe che un Premio così prestigioso fosse conferito non tanto al mio umile e povero lavoro quanto proprio alla mia Sassoferrato, dove sono nato trascorrendovi la maggior parte dei miei anni, per tutto quello che qui si è riusciti a costruire per la valorizzazione dell'entroterra e delle nostre vivacissime Marche, regione in cui la presenza della cultura, nelle sue differenti forme ed accezioni, è visibile in tutta la sua articolata "geografia" ed è una presenza di altissimo valore, come ci ha ricordato un grande intellettuale, marchigiano di adozione, il Sen. Prof. Carlo Bo: "Le Marche, un'isola di poesia e di cultura nel cuore dell'Italia".

Credo che la valorizzazione e la salvaguardia delle origini e delle tradizioni locali sia un compito importante per le istituzioni, le associazioni e i cittadini, un compito al quale non dovremmo sottrarci. Ritengo che proprio nel tempo della "globalizzazione", della mondializzazione della conoscenza e della comunicazione sia divenuto più esigente e consapevole il bisogno di far luce sulla nostra identità, sulle tradizioni, le figure e i movimenti ideali e sociali sui quali sono state costruite e si sono sviluppate le realtà dalle quali proveniamo.

La storia dei nostri territori è fortemente segnata dalla presenza di uomini e donne di fede, da studiosi, artisti e uomini d'azione. Questi stessi sono rappresentativi delle nostre radici, hanno dato lustro alle nostre terre di confine e possono fornirci ora l'esempio per un'esperienza di vita che non si chiuda all'interno di orizzonti puramente materiali, ma sappia far propri i valori e gli insegnamenti imperituri dell'umanesimo espressi, nel corso dei secoli, dalla ricerca artistica, letteraria, sociale, religiosa e spirituale.

Sono sempre stato fortemente motivato dalla convinzione che la cultura fosse un elemento di fondamentale rilievo, in grado di dare alla realtà umana il senso della propria missione nel mondo ed aiutarla ad affrontare i problemi connessi con la quotidiana costruzione del mondo umano della storia. Negli ultimi tempi, credo a conferma di ciò, è cresciuto l'interesse per la vita della cultura e per le istituzioni culturali nella convinzione che queste, oltre a poter contribuire ad un più alto sentire civile, possano anche divenire fonti di sviluppo economico in un momento di forte crisi dell'industria e dell'occupazione giovanile.

Ho cercato, inoltre, di uniformare il mio impegno ad un modello di vita e di lavoro fondato sull'ascolto, sulla comprensione, sulla disponibilità a cogliere ovunque i segni positivi, presenti nei giovani e nei meno giovani, per non far mancare un seppure piccolo aiuto nella considerazione e nel sostegno materiale. Ma ho sempre accolto e seguito, al tempo stesso, quanto si dice nel Vangelo: "Quando avete fatto tutto, sentitevi servi inutili". Credo infine che quello che si è fatto, piccolo o grande che sia, possa essere ricordato non certamente per diminuire l'impegno ma semmai per confermarlo e raccogliere le energie rivolte a meglio definire ed affrontare i compiti del futuro.

LA GIURIA

Stefano Pivato, presidente

Enrico Agabiti Rosei

Gabriele Alfonsi

Gian Mario Bilei

Galliano Crinella, direttore del Premio

Eugenio De Signoribus

Abramo Galassi

Domenico Giraldi

Enrico Loccioni

Sen. Francesco Merloni

Antonio Pieretti

Armando Rigobello

Paolo Scandaletti

Stefano Socci

Roberto Stelluti

ELENCO DEI PREMIATI

Edizioni I - XVI

I EDIZIONE - 13 dicembre 1997

Janus Hotel Fabriano

Sezione *Italia*, Claudio Scimone
Sezione *Marche*, Mario Giacomelli
Sezione *Giovani*, Nicola Panichi

II EDIZIONE - 19 dicembre 1998

Janus Hotel Fabriano

Sezione *Italia*, Mario Luzi
Sezione *Marche*, Abramo Galassi
Sezione *Giovani*, Giuseppe Patella, Paolo Ruffini

III EDIZIONE - 23 ottobre 1999

Janus Hotel Fabriano

Sezione *Italia*, don Luigi Ciotti
Sezione *Marche*, Fausto Santeusanio
Sezione *Impresa e cultura nelle Marche*, Adolfo Guzzini
Sezione *Giovani*, Alvaro Barbieri

IV EDIZIONE - 14 ottobre 2000

Janus Hotel Fabriano

Sezione *Italia*, Emilio Rossi
Sezione *Marche*, Stefano Gatti (alla memoria), Gabriele Ghiandoni
Sezione *Impresa e cultura nelle Marche*, Antonio Berloni
Sezione *Giovani*, Silvia Ballestra

V EDIZIONE - 6 ottobre 2001

Janus Hotel Fabriano

Sezione *Italia*, Giancarlo De Carlo
Sezione *Marche*, Saverio Marconi
Sezione *Impresa e cultura nelle Marche*, Gennaro Pieralisi
Sezione *Giovani*, Antonio Franchini
Premio speciale Carlo Bo per la poesia, Eugenio De Signoribus

VI EDIZIONE - 19 ottobre 2002

Janus Hotel Fabriano

Sezione *Italia*, Enzo Biagi

Sezione *Marche*, Lega del Filo d'oro

Sezione *Impresa e cultura nelle Marche*, Vittorio Merloni

Sezione *Fabriano*, Giuseppe Uncini

Sezione *Opera prima*, Simona Morando

Premio speciale Carlo Bo per la poesia, Marco Ferri

VII EDIZIONE - 11 ottobre 2003

Oratorio della Carità

Sezione *Vite di italiani*, Carlo Urbani (alla memoria)

Sezione *Carlo Bo per la poesia*, Giovanni Raboni

Sezione *Arte e Cultura*, Tullio Pericoli

Sezione *Opera prima*, Roberto Franzini Tibaldeo

Sezione *Impresa e società nelle Marche*, Piero Guidi

Sezione *Fabriano e territorio*, Emo Sparisci

VIII EDIZIONE - 23 ottobre 2004

Oratorio della Carità

Sezione *Vite di italiani*, Barbara Ensoli

Sezione *Carlo Bo per la poesia*, Cesare Viviani

Sezione *Arte e Cultura*, Gianfranco Mariotti

Sezione *Opera prima*, Lorenza Gattamorta

Sezione *Impresa e società nelle Marche*, Corrado Arturo Montanari

Sezione *Fabriano e territorio*, Roberto Stelluti

IX EDIZIONE - 22 ottobre 2005

Oratorio della Carità

Sezione *Vite di italiani*, Ferruccio De Bortoli

Sezione *Carlo Bo per la poesia e la critica letteraria*, Giuseppe Paioni

Sezione *Arte e Cultura*, Ilvo Diamanti

Sezione *Opera prima*, Silvio Spiri

Sezione *Impresa e società nelle Marche*, Enrico Loccioni

Sezione *Fabriano e territorio*, Alberto Ciambricco

X EDIZIONE - 14 ottobre 2006

Oratorio della Carità

Sezione *Vite di italiani*, Tina Anselmi

Sezione *Carlo Bo per la poesia e la critica letteraria*, Fernando Bandini

Sezione *Arte e Cultura*, Piero Guccione

Sezione *Opera prima*, Andrea Cavalletti

Sezione *Impresa e società nelle Marche*, Lino Fornari

Sezione *Fabriano e territorio*, Enrico Agabiti Rosei

Premio per il decennale, Dante Ferretti

XI EDIZIONE - 13 ottobre 2007

Oratorio della Carità

Sezione *Vite di italiani*, Antonio Ricci

Sezione *Carlo Bo per l'arte e la cultura*, Sergio Zavoli

Sezione *Economia, impresa e società*, don Lamberto Pigni

Sezione *Scienza, ricerca e innovazione*, Luigi Luca Cavalli – Sforza

XII EDIZIONE - 11 ottobre 2008

Oratorio della Carità

Sezione *Vite di italiani*, Pietro Grasso

Sezione *Carlo Bo per l'arte e la cultura*, Remo Bodei

Sezione *Economia, impresa e società*, Orietta Maria Varnelli

Sezione *Scienza, ricerca e innovazione*, Paolo Muiesan

XIII EDIZIONE - 17 ottobre 2009

Oratorio della Carità

Sezione *Vite di italiani*, Guido Bertolaso

Sezione *Carlo Bo per l'arte e la cultura*, Milena Gabanelli

Sezione *Economia, impresa e società*, Gianluigi Angelantoni

Sezione *Scienza, ricerca e innovazione*, Gian Mario Bilei

Premio speciale per la ricerca letteraria, Rodolfo Zucco

XIV EDIZIONE - 9 ottobre 2010

Oratorio della Carità

Sezione *Vite di italiani*, Gae Aulenti

Sezione *Carlo Bo per l'arte e la cultura*, Gianfranco Ravasi

Sezione *Economia, impresa e società*, Iginio Straffi

Sezione *Scienza, ricerca e innovazione*, Francesco Stellacci

Premio speciale della Giuria, Ezio Greggio

XV EDIZIONE – 15 ottobre 2011

Oratorio della Carità

Sezione *Vite di italiani*, Ernesto Olivero

Sezione *Carlo Bo per l'arte e la cultura*, Ennio Morricone

Sezione *Economia, impresa e società*, Vincenzo Consoli

Sezione *Scienza, ricerca e innovazione*, Giuseppe Novelli

Premio speciale della Giuria, Andrea Molaioli

XVI EDIZIONE – 13 ottobre 2012

Oratorio della Carità

Sezione *Vite di italiani*, Pier Luigi Celli

Sezione *Carlo Bo per l'arte e la cultura*, Eliseo Mattiacci

Sezione *Economia, impresa e società*, Brunello Cucinelli

Sezione *Scienza, ricerca e innovazione*, Ilaria Capua

Segnalazione Promotori dei beni e delle attività culturali nella Regione Marche, Stefano Trojani

Premio speciale della Giuria, Piero Angela

I QUADERNI DEL GENTILE
Collana di documentazione e saggi diretta da

Galliano Crinella

1.

Giovanni Bogliolo, Giancarlo De Carlo, Eugenio De Signoribus, Silvia Dolciami, Nando Filograsso, Sergio Zavoli

La parola che distingue. Memoria di Carlo Bo, Fabriano 2001

2.

Il Gentile da Fabriano. Cinque anni di premio 1997-2001, Fabriano 2002

3.

Carlo Bo

Preghiera e poesia, Fabriano 2004

4.

Renzo Armezzani

Il terzo servo, Fabriano 2004

5.

Il Gentile da Fabriano. Cinque anni di premio 2002-2006, Fabriano 2007

6.

Galliano Crinella (a cura di), *I muri del borgo. Giacomelli a Sassoferrato*, Fabriano 2009

7.

Il Gentile da Fabriano. Tre anni di premio 2007-2008-2009, Fabriano 2010

8.

Giorgio Cutini, *Ciò che si rivela. Opere fotografiche 1972 – 2010*, Fabriano 2010

LE CARTELLE DEL GENTILE
Collana a cura di Galliano Crinella

1.

Per il centenario di Carlo Bo, testo di Carlo Bo, poesia di Eugenio De Signoribus e incisione all'acquaforte di Raimondo Rossi, Fabriano 2011

2.

Omaggio a Giovanni Raboni, testi di Giovanni Raboni e Rodolfo Zucco, disegno di Tullio Pericoli, Fabriano 2012

3.

Omaggio a Mario Giacomelli, autoritratto di Mario Giacomelli, testi di Mario Giacomelli e Simone Giacomelli, Fabriano 2013

FUORI COLLANA

Carlo Bo, *Aspettando il vento*, a cura di G. Crinella, Fabriano 2011

Mario Giacomelli. *Il mestiere del fotografo d'arte*, a cura di G. Crinella, Fabriano 2013

Finito di stampare nel settembre 2013
per i tipi delle Arti Grafiche Editoriali Sri, Urbino
su carta PALATINA acid free
delle Cartiere Fedrigoni Spa

